

VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE



LINEE GUIDA

per l'intervento e la costruzione di rete
tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza

a cura di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza



D.i.Re
Donne in Rete contro la violenza

LINEE GUIDA

per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza
a cura di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza

*Dedicato a chi continua a lottare
per affermare il diritto delle donne
ad avere una vita
libera dalla violenza maschile*

Linee guida realizzate da:

- Lella Palladino, presidente Cooperativa EVA , Santa Maria Capua Vetere
- Immacolata Tromba, operatrice Centro Antiviolenza G.O.A.P. – Trieste
- Anna Maria Zucca, presidente Centro Antiviolenza Donne & Futuro onlus, Torino

Coordinamento e progetto grafico: Anna Maria Zucca

Bibliografia: Anna Pramstrahler

Copertina: Donata Piccioli

Editing:

- Barbara Bastarelli
- Titti Carrano
- Antonella Veltri

Questa pubblicazione è disponibile on-line gratuitamente sul sito dell'A.N.C.I. (www.anci.it) e di D.i.Re -

Donne in rete contro la violenza (www.direcontrolaviolenza.it).

Il suo utilizzo è libero in quanto riteniamo che possa essere utile al fine di sviluppare migliori sinergie nell'aiuto alle donne che subiscono violenza.

Chiunque utilizzi i contenuti è pregato di citare la fonte (Creative Commons)

Roma, 20 marzo 2014

LINEE GUIDA

per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza
a cura di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza

LINEE GUIDA

per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza
a cura di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza

Indice

Presentazione: Piero Fassino	pag. 1
Presentazione: Alessia De Paulis	pag. 3
Introduzione: Titti Carrano	pag. 5
Protocollo d’Intesa tra A.N.C.I. e D.i.Re	pag. 7
1. La violenza maschile contro le donne	
1.1 Cos’è la violenza maschile contro le donne?	pag. 13
1.2 Dimensione del fenomeno nel mondo e in Italia	pag. 15
1.3 Gli stereotipi culturali e sociali	pag. 20
1.4 Le forme della violenza maschile contro le donne	pag. 22
2. Il ciclo della violenza: dalla spirale alla richiesta di aiuto	
2.1 La dinamica relazionale della violenza	pag. 28
2.2. Il ciclo della violenza e i danni sulla salute della donna	pag. 31
2.3 Gli ostacoli	pag. 38
2.4 La richiesta di aiuto	pag. 40
3. Come riconoscere la violenza maschile contro le donne	
3.1 Competenza, conoscenza, accoglienza	pag. 43
3.2 Alcuni indicatori	pag. 47
4. La valutazione del rischio	
4.1 Aspetti generali	pag. 48
4.2 Le procedure di valutazione del rischio	pag. 49
4.3 Piano di protezione.....	pag. 50
5. Conflitto e violenza	
5.1. La differenza tra le relazioni conflittuali e la violenza nelle relazioni intime	pag. 51
5.2 I rischi della mediazione familiare nei casi di violenza e maltrattamento	pag. 52
6. La violenza domestica: l’impatto sui figli e sulle figlie	
6.1 La violenza assistita e le conseguenze sull’equilibrio psico- fisico del minore	pag. 53
6.2 In che modo intervenire	pag. 56
6.3 La strumentalizzazione del diritto alla genitorialità: critica e superamento della P.A.S. – Parental Alienation Syndrome.....	pag. 58

LINEE GUIDA

per l’intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza
a cura di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza

LINEE GUIDA

per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza
a cura di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza

7. Il lavoro di rete e l'integrazione delle diverse operatività dei servizi	
7.1 La costruzione di una rete anti violenza locale	pag. 59
7.2 I soggetti della rete anti violenza integrata.....	pag. 61
7.3 Il ruolo dei Centri Anti violenza	pag. 62
7.4 Il ruolo dei Servizi Sociali	pag. 66
7.5 Il lavoro di rete con altri servizi del territorio: il circuito virtuoso della tutela	pag. 68

8. Gli uomini maltrattanti	
8.1. Riconoscere la violenza maschile contro le donne	pag. 73

Reti di donne – servizi on line.....	pag. 78
---	---------

Bibliografia	pag. 79
---------------------------	---------

Allegato: Guida per le donne

A.1. Informazioni utili per iniziare un percorso di accompagnamento per l'uscita dalla violenza	pag. A1
--	---------

A.3 La rete nazionale D.i.R.e, Donne in Rete contro la violenza	
Chi siamo.....	pag. A7
Cosa puoi trovare in un Centro D.i.RE	pag. A8
Dove siamo.....	pag. A9

LINEE GUIDA

per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Anti violenza
a cura di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza

LINEE GUIDA

per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza
a cura di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza

PRESENTAZIONE

La violenza contro le donne è un fenomeno drammatico e ancora troppo spesso ignorato. Di fronte ai numerosi casi di femminicidio riportati quasi quotidianamente dai media l'opinione pubblica manifesta sdegno, dolore, preoccupazione, ma anche rassegnazione; e questo non possiamo tollerarlo. Per questo servono atti concreti e incisivi: per dimostrare alle donne che non sono sole. Deve affermarsi una cultura del rispetto, della non violenza, della parità, del riconoscimento delle differenze.

La violenza sulle e contro le donne, è un orrore sul quale e' necessario alzare il velo. Nessuno deve essere lasciato solo in questa situazione e quell'orrore deve essere denunciato: soprattutto, non deve restare inascoltato.

Purtroppo, nonostante le politiche di contrasto alla violenza di genere, il fenomeno continua ad essere una emergenza. Bisogna intervenire da subito soprattutto a livello economico, assicurando il sostegno dei Centri Antiviolenza e garantendo un'equa distribuzione dei centri su tutto il territorio nazionale per offrire ospitalità, assistenza e protezione alle donne vittime di violenza e ai loro figli.

Questo lo spirito con cui il 16 maggio scorso è stato siglato un accordo tra ANCI e Di.Re che si sono impegnate per svolgere una funzione di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne attraverso iniziative concrete come l'inserimento dei Centri Antiviolenza nei piani di zona, la formazione della polizia municipale e degli operatori dei servizi sociali e infine l'adozione di un sistema che prevede la raccolta di dati sul fenomeno della violenza.

La novità, infatti, è proprio quella di intervenire in un settore purtroppo deficitario nel nostro Paese, che riguarda appunto i Centri Antiviolenza, e di poter quindi disporre di dati aggiornati che consentano di monitorare i casi di violenza.

Con la stessa sensibilità sono state realizzate queste Linee guida per l'intervento e la costruzione di una rete tra i servizi sociali dei Comuni e dei Centri Antiviolenza, il primo strumento di questo tipo a livello nazionale destinato agli operatori e alle operatrici dei servizi sociali che si trovino a supportare donne vittime di maltrattamento.

Tutti insieme dobbiamo far progredire una cultura che riconoscendo le differenze di genere ponga uomini e donne su un piano di uguaglianza. Soltanto dopo aver vinto questa battaglia potremo dire di aver raggiunto effettivamente la parità tra i generi.

*Piero Fassino
Presidente ANCI*

LINEE GUIDA

LINEE GUIDA

per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza
a cura di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza

PRESENTAZIONE

Il fenomeno della violenza maschile contro le donne è un crimine e rappresenta una violazione dei diritti umani, serve da parte di tutti, il mondo istituzionale e la società civile, una posizione chiara di condanna contro questo fenomeno. Per questo l'ANCI e Di.Re – Donne in Rete contro la Violenza, hanno convenuto sulla necessità di collaborare per promuovere iniziative finalizzate alla prevenzione e al contrasto della violenza e per la promozione di una cultura del rispetto della figura femminile.

Con questo spirito il 16 maggio 2013 le due Associazioni hanno sottoscritto un importante Protocollo di intesa con l'obiettivo di promuovere e sviluppare azioni, progetti o iniziative volti alla prevenzione e al contrasto della violenza maschile contro le donne, con particolare riguardo ai temi delle azioni di sensibilizzazione e di informazione sulla violenza di genere ovviamente nel rispetto della normativa nazionale ed internazionale.

Tra gli impegni del protocollo rientra anche la realizzazione delle Linee guida per l'intervento e la costruzione di rete tra i Centri Antiviolenza e i Servizi sociali dei Comuni, uno strumento, il primo a livello nazionale, dedicato alle operatrici e agli operatori sociali dei Comuni, che si pone l'obiettivo di costruire una rete di sostegno concreto alle donne vittime di violenza e ai loro figli: dagli effetti della violenza sulla salute delle donne (conseguenze fisiche, psicologiche e comportamentali), agli aspetti per riconoscere i casi di violenza (identificazione degli indicatori di rischio, valutazione dei sintomi fisici e psichici nella donna).

Le Linee guida forniscono anche le modalità per intercettare la violenza di genere e le buone pratiche per l'accoglienza. Uno spazio è dedicato al riconoscimento delle situazioni di violenza domestica, purtroppo un fenomeno assai diffuso, e alle conseguenze sulla madre nel suo rapporto con i figli e sull'equilibrio psicofisico del minore. Infine, si indaga anche sui percorsi di supporto per l'uscita dalla violenza, dai Centri Antiviolenza alle case rifugio e alle case di semi-autonomia, con una disamina sui servizi pubblici e privati del territorio dedicati alle donne vittime di violenza.

Il femminicidio deve rappresentare una priorità dell'agenda politica e della futura attività di Governo. L'auspicio è che siano garantite misure concrete e che si prosegua sempre con maggiore impegno per l'affermazione dei diritti della donna nella nostra società.

Alessia De Paulis
Delegata ANCI Pari Opportunità

LINEE GUIDA

per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza
a cura di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza

INTRODUZIONE

Ascoltare, accogliere, mettersi in relazione con altre donne che subiscono violenza è una pratica costante e quotidiana dei centri antiviolenza: una metodologia basata sull'empowerment e su una relazione tra donne. Insomma, un percorso da fare insieme in luogo di libertà: il centro antiviolenza, dove le donne non sono considerate "vittime", perché le donne hanno risorse, intelligenza, capacità che la violenza vuole distruggere.

Da oltre venti anni i Centri Antiviolenza continuano a lottare per qualcosa che era fondamentale venisse alla ribalta: il diritto delle donne ad avere una vita libera dalla violenza maschile. Nominare la violenza maschile contro le donne è una pratica importante ed è per questo che abbiamo scelto di dare questo titolo alle "Linee guida per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza".

Gli ostacoli nel collaborare, nel comunicare e nel condividere un'analisi di genere sulla violenza rappresentano un impedimento ad affrontare le situazioni di violenza, le ingiustizie, i drammi e che rischiano di tramutarsi in un ulteriore danno nei confronti delle donne.

Le Linee Guida per i Servizi Sociali rappresentano il primo importante e concreto impegno del Protocollo d'Intesa sottoscritto il 16 maggio 2013 dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani ANCI e dall'Associazione Nazionale D.i.Re Donne in Rete contro la violenza, con l'obiettivo di costruire una rete di sostegno alla donna e alle sue figlie e ai suoi figli.

Noi vogliamo dimostrare alle donne che uscire dalla violenza è possibile. I centri antiviolenza affrontano il problema con un'ottica di genere e sono davvero un aiuto per le donne in difficoltà. Abbiamo coniugato la nostra esperienza quotidiana con i saperi e la ricerca femminista, sempre indirizzata alla autodeterminazione e alla libertà delle donne.

E' stata una grande sfida. Abbiamo voluto affrontare il tema della violenza maschile contro le donne con uno strumento duttile, di facile consultazione, interdisciplinare, gratuito in quanto diffuso via web, presentando percorsi a sostegno delle donne e buone pratiche concretamente innovative e utili.

Questa guida vuole anche essere uno stimolo per ulteriori approfondimenti da svolgere a livello locale tra i Centri antiviolenza e i Servizi Sociali dei Comuni e per creare condivisioni di pratiche e di saperi utili per affrontare un problema diffuso e complesso come la violenza contro le donne.

L'augurio è che diventi uno strumento utile per chi lavora sul campo e che permetta il riconoscimento del fenomeno con risposte più adeguate alle donne. E' solo continuando questo lavoro di rete che possiamo costruire una società in cui tutte le donne siano libere.

Titti Carrano
Presidente D.i.Re

LINEE GUIDA



PROTOCOLLO DI INTESA TRA

L'Associazione Nazionale Comuni Italiani - ANCI, con sede in Via dei Prefetti n. 46, a Roma, C.F. 80118510587, rappresentata nel presente Protocollo dal Presidente f.f. Alessandro Cattaneo, domiciliato per la sua carica presso la sede nazionale ANCI in Via dei Prefetti, 46 – 001876 Roma

E

L'Associazione nazionale Donne in Rete contro la violenza - D.i.Re, con sede in Roma, Via della Lungara 19, presso la Casa Internazionale delle Donne, C.F. 97527440586, rappresentata nel presente Protocollo dalla Presidente Concetta Carrano, domiciliata per la sua carica presso la medesima sede.

Premesso che

ANCI, in base alle previsioni dell'articolo 1 del suo Statuto, costituisce il sistema di rappresentanza dei Comuni, ne promuove lo sviluppo e la crescita, ne tutela e rappresenta gli interessi, anche nei rapporti con le altre istituzioni e amministrazioni; svolge attività di sostegno, assistenza tecnica ed erogazione di servizi nell'interesse e nei confronti dei Comuni italiani, ai suoi diversi livelli e articolazioni.

ANCI promuove lo studio di problemi che interessino gli associati, presta informazione, consulenza ed assistenza agli associati, direttamente o mediante altri soggetti; promuove, coordina, gestisce programmi comunitari, nazionali e regionali; coopera nello sviluppo di progetti finanziati, con autorità nazionali, regionali e locali; gestisce, per conto delle medesime autorità, progetti e programmi di diversa natura.

ANCI, nel rispetto del principio della sussidiarietà, riconosce la rilevanza sociale dell'attività svolta dai soggetti del terzo settore e, nell'ambito delle risorse disponibili, promuove azioni per il loro sostegno e qualificazione; riconosce e valorizza il ruolo della

LINEE GUIDA

cooperazione sociale, dell'associazionismo e di promozione sociale e del volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo.

D.i.Re è l'unica associazione a livello nazionale che rappresenta in un progetto **63** Centri antiviolenza e Case delle Donne, dove operano donne con la pratica politica e l'obiettivo di dare valore alla differenza di genere, nell'ottica del pensiero e della pratica femminista, nello specifico ritenendo la violenza maschile contro le donne, una violenza che ha radici nella disparità di potere tra i sessi.

D.i.Re è nata per volontà di tutte le donne che hanno lavorato e lavorano nei Centri antiviolenza e nelle Case delle donne allo scopo di costruire una azione politica nazionale che promuova azioni volte ad innescare un cambiamento culturale di trasformazione della società italiana nei riguardi del fenomeno della violenza maschile contro le donne, al fine di perseguire l'eliminazione della violenza contro le donne, in quanto violazione dei diritti umani e ostacolo allo sviluppo delle donne, dei bambini e delle bambine, del loro benessere psicofisico, e alla partecipazione alla vita della comunità.

D.i.Re, oltre che in ambito nazionale, opera a livello europeo e internazionale in sinergia con altre reti di associazioni di donne tra cui la rete europea Women Against Violence Europe (WAVE) - di cui è punto focale per l'Italia - la European Women's Lobby (EWL), la rete internazionale dei centri antiviolenza Global Network of Women's Shelters (GNWS).

Considerato che

Il fenomeno della violenza maschile contro le donne è un crimine e rappresenta una violazione fondamentale dei diritti umani che attraversa tutte le culture, le classi, le etnie, i livelli di istruzione, di reddito, e tutte le fasce di età, rappresentando la manifestazione più brutale della disparità storica nei rapporti di forza tra i generi, che ha frenato e a volte impedito l'autonomia, l'autodeterminazione e le scelte di libertà delle donne di tutto il mondo.

Il fenomeno comprende tutti gli atti di violenza fondati sul genere, ossia diretti contro una donna in quanto tale, che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata.

Dai dati ufficiali sul fenomeno forniti dall'OMS emerge che nel mondo circa il 20% delle donne ha subito violenza sessuale da bambina e una percentuale compresa tra il 15-71% di donne tra i 15 e i 49 anni di età ha subito episodi di violenza fisica o sessuale da parte del partner.

In Italia, l'indagine multiscopo ISTAT pubblicata nel 2007 ha evidenziato che una donna su tre, tra i 26 ed i 70 anni, è stata vittima di maltrattamenti maschili nell'arco della sua vita. Ogni anno, solo in Italia, sono oltre 120 le donne uccise per mano di un partner o ex-partner.

LINEE GUIDA

La violenza maschile contro le donne provoca importanti danni alla salute psico-fisica delle donne e dei minori che ne sono vittime, aggravando la loro situazione di vulnerabilità sociale e il rischio di esclusione sociale.

Il sostegno unito alla eventuale protezione delle donne e dei bambini/e che hanno vissuto o che vivono nella violenza in ambito domestico è individuato come una priorità che richiede un intervento coerente e costante che coinvolge tutti gli attori della comunità, per consentire alla donna di seguire un effettivo percorso di uscita dalla violenza"

Il fenomeno della violenza maschile contro le donne ha una matrice di carattere sociale e culturale, che richiede una posizione chiara di condanna e un'assunzione di responsabilità da parte del mondo istituzionale, oltre che di quello della società civile.

Tutte le ricerche più autorevoli dimostrano come il fenomeno della violenza maschile contro le donne abbia dei costi sociali che gravano sull'intera comunità e quindi ogni azione che abbia potenzialità di prevenzione ha ricadute positive anche in termini di efficienza della spesa.

Le Associazioni di donne, che nel territorio nazionale operano sul tema della violenza contro le donne, hanno il merito di aver posto all'attenzione del mondo politico e più in generale della società tale grave problema sociale e culturale. Dai primi anni '90 ad oggi, infatti, è stata proprio l'apertura e l'attività dei Centri antiviolenza a far sì che la violenza maschile contro le donne e il maltrattamento familiare diventassero visibili e si cominciasse a modificare la percezione sociale del fenomeno, nonché gli atteggiamenti e giudizi rispetto ad esso.

Visto

Il Titolo V della Costituzione, come riformato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001, che ha sancito la legittimità originaria dei Comuni cui sono direttamente attribuite funzioni amministrative proprie e autonomia finanziaria di entrata e di spesa; nonché la prevalenza della normativa internazionale e comunitaria sulla legislazione ordinaria statale e regionale.

Le legge 5 giugno 2003, n. 131, che specifica la portata dell'articolo 117 della Costituzione, vincolando la potestà legislativa statale e regionale al rispetto degli obblighi internazionali derivanti da "norme del diritto internazionale generalmente riconosciute di cui all'articolo 10 della Costituzione, da accordi di limitazione reciproca della sovranità di cui all'articolo 11 della Costituzione, dall'ordinamento comunitario e dai trattati internazionali".

La Convenzione di Istanbul dell'11 maggio 2011, che prevede l'attuazione di politiche integrate, misure e programmi per prevenire e combattere ogni forma di violenza che rientra nell'ambito della convenzione medesima, sia attraverso la destinazione di

LINEE GUIDA

adeguate risorse finanziarie e umane, sia mediante la promozione e il sostegno, a tutti i livelli, del lavoro di organizzazioni non governative e della società civile attive nella lotta alla violenza contro le donne, stabilendo una cooperazione efficace con dette organizzazioni. Inoltre, la citata Convenzione prevede espressamente la promozione, a tutti i livelli, di campagne di sensibilizzazione o programmi, anche in collaborazione con le istituzioni nazionali dei diritti umani e organismi di parità, la società civile e le organizzazioni non governative, in particolare le organizzazioni delle donne, per aumentare la consapevolezza e la comprensione tra il pubblico in generale delle diverse manifestazioni di ogni forma di violenza che rientrano nell'ambito della presente convenzione, le loro conseguenze sui bambini e la necessità di prevenire tale violenza.

La legge 14 novembre 2000, n. 328, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", che valorizza al massimo il principio di sussidiarietà, riconoscendo una centralità al ruolo dei Comuni, interlocutori privilegiati, cui compete la gestione e il coordinamento delle iniziative per realizzare "il sistema della rete dei servizi sociali", anche attraverso il coinvolgimento e la cooperazione con le strutture sanitarie, gli altri enti locali e le associazioni del settore no profit.

Tutto ciò premesso, considerato e visto, si conviene quanto segue:

1. Le premesse costituiscono parte integrante e sostanziale della presente intesa.
2. ANCI e D.i.Re, convengono sulla necessità di collaborare al fine di promuovere e sviluppare azioni, progetti o iniziative finalizzate alla prevenzione e al contrasto della violenza maschile contro le donne, con particolare riguardo ai temi delle azioni di sensibilizzazione e di informazione sulla violenza di genere, nel rispetto della normativa nazionale e internazionale, delle direttive e delle raccomandazioni di organismi internazionali, quali le Nazioni Unite e l'OMS.

In particolare, ANCI e D.i.Re, nell'ambito delle proprie competenze, si impegnano a:

- a. promuovere l'inserimento nei Piani Sociali di Zona di un Centro antiviolenza in ogni ambito territoriale e di una Casa di accoglienza per donne maltrattate in funzione del numero degli abitanti, così come sollecitato dalle indicazioni della Comunità europea, prevedendo per questi servizi finanziamenti congrui e stabilità e continuità nella gestione;
- b. favorire l'integrazione e la messa in rete nel sistema dei servizi sociali, sanitari e di giustizia degli interventi per combattere la violenza maschile contro le donne, così da sviluppare procedure e protocolli che permettano di elaborare una risposta efficace al problema nell'ottica della protezione delle vittime;
- c. sensibilizzare i comuni e favorire la presa di coscienza dei Sindaci riguardo la connessione tra la raffigurazione della donna nella pubblicità e la violenza maschile contro le donne, affinché i modelli di comunicazione commerciale siano improntati a una rappresentazione di genere rispettosa di donne e uomini;
- d. favorire l'istituzione di tavoli tecnici che prevedano il coinvolgimento di tutti gli attori interessati al fine di verificare la possibilità di sostenere concretamente le

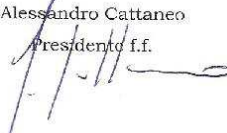
LINEE GUIDA

donne vittime della violenza di genere e i loro figli/e minori, anche con riguardo alla loro situazione alloggiativa e all'inserimento scolastico;

- e. promuovere l'attivazione di percorsi di formazione mirati per operatrici e operatori dell'area psicosociale, sanitaria e di giustizia, per gli amministratori pubblici, la polizia municipale e i nuclei di specializzati;
 - f. incentivare l'elaborazione di programmi di informazione e sensibilizzazione sulla violenza maschile contro le donne con il coinvolgimento degli istituti scolastici di ogni ordine e grado in rete con i Centri antiviolenza;
 - g. elaborare e diffondere presso tutte le amministrazioni comunali e tutti i Centri antiviolenza Linee guida per il contrasto alla violenza maschile contro le donne, dedicate in primis alle operatrici e agli operatori sociali dei comuni;
 - h. promuovere, attraverso i canali di comunicazione dell'ANCI, delle singole amministrazioni comunali e di D.i.Re, azioni di sensibilizzazione e di informazione anche mediante campagne pubblicitarie, soprattutto in occasione di specifiche giornate dedicate alla lotta contro la violenza maschile sulle donne, come il 25 novembre;
 - i. collaborare per la partecipazione a progetti nazionali e europei;
 - l. monitorare il fenomeno della violenza maschile contro le donne in vista della realizzazione di un osservatorio nazionale, a partire dalla raccolta ed elaborazione dei dati disponibili da parte dei singoli Centri antiviolenza diffusi in tutte le regioni del paese.
3. Il presente Protocollo ha validità tre anni dalla data di sottoscrizione e può essere, d'intesa tra le parti, modificato in ogni momento e rinnovato alla scadenza in forma scritta.

Roma, 16 maggio 2013

Per D.i.Re
Concetta Carrano
Presidente


Per ANCI
Alessandro Cattaneo
Presidente f.f.


1. LA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE

1.1. Cos'è la violenza maschile contro le donne?

CITAZIONI

“Il modo in cui una società reagisce alla violenza nei confronti delle donne rappresenta uno specchio per comprendere il modo in cui essa intende le relazioni tra uomini e donne, i loro comportamenti, il loro modo di interagire”.

Laura Terragni, 2000

“Nominare il genere significa immediatamente evocare il potere”.

Gayle Rubin 1972

Qualche definizione

Con il termine **“genere”** ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini.

art. 3 Convenzione di Istanbul - 2011

Qualche definizione

L'espressione **“violenza nei confronti delle donne”** intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata.

art. 3 Convenzione di Istanbul - 2011

**E' importante ricordare che
la violenza maschile
contro le donne**

- ha una dimensione mondiale ed è riconosciuta dalla comunità internazionale come una violazione fondamentale dei diritti umani
- è un fenomeno multifattoriale composto da fattori politici, sociali, culturali, internazionali, individuali
- si sviluppa soprattutto nell'ambito dei rapporti d'intimità perché si annida nello squilibrio relazionale tra i sessi, nel desiderio di controllo e di possesso da parte del genere maschile sul femminile
- la violenza contro le donne è un fenomeno esteso, anche se ancora sommerso e per questo sottostimato
- la violenza è un fenomeno trasversale che interessa ogni strato sociale, economico e culturale senza differenze di età, religione e razza
- i luoghi più pericolosi per le donne sono la casa e gli ambienti familiari, gli aggressori più probabili sono i loro partners, ex partners o altri uomini conosciuti: amici, familiari, colleghi, insegnanti, vicini di casa
- la violenza contro le donne incide gravemente sul loro benessere fisico e psicologico

Qualche definizione

L'espressione "**violenza domestica**" designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivide o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima.

art. 3 Convenzione di Istanbul - 2011

Qualche definizione

L'espressione "**violenza contro le donne basata sul genere**" designa qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato.

art. 3 Convenzione di Istanbul - 2011

**La violenza maschile
agisce soprattutto
contro
la libertà delle donne**

E' importante ricordare che...

- la maggior parte degli episodi di violenza sono premeditati; basta solo pensare al fatto che le donne sono spesso picchiate in parti del corpo in cui le lesioni sono meno visibili
- la paura, la dipendenza economica, l'isolamento, la mancanza di alloggio, la riprovazione sociale spesso da parte della stessa famiglia di origine, sono alcuni dei numerosi fattori che rendono difficile per le donne interrompere la situazione di violenza
- è fondamentale che la violenza venga alla luce e che le donne cerchino aiuti esterni;
- occorre sfatare il vecchio detto: *i panni sporchi si lavano in famiglia*

CITAZIONI

“Se avvenisse tra paesi, la chiameremmo guerra. Se si trattasse di una malattia, la definiremmo epidemica. Di una perdita di petrolio, lo definiremmo un disastro. Poiché accade alle donne, è solo una faccenda di tutti i giorni.

Si tratta di violenza alle donne. Di molestie sessuali sul posto di lavoro e di abusi sessuali su ragazzine.

Si tratta di percosse che milioni di donne subiscono ogni giorno. Di stupro tra le pareti domestiche o durante un incontro con il proprio ragazzo.

Si tratta di omicidio” .

Campagna “Il fiocco bianco”, 2007

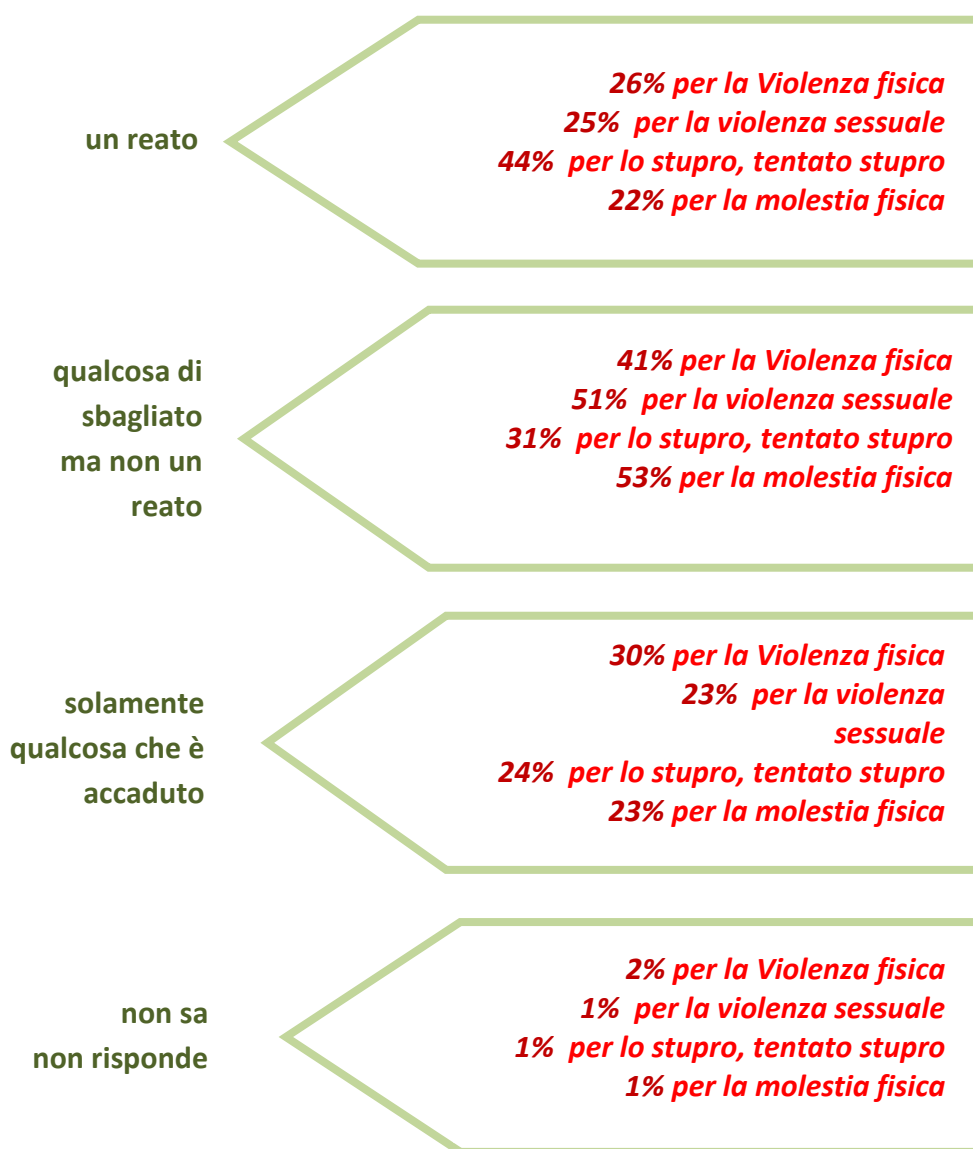
1.2. Dimensione del fenomeno nel mondo e in Italia

I risultati delle diverse ricerche confermano che la violenza alle donne è un fenomeno molto sommerso; infatti, oltre il 90% dei casi è confinato dentro un disarmante silenzio. Nonostante diversi studi e statistiche, non sono disponibili dati confrontabili per le diverse metodologie di raccolta e perché non ripetute nel tempo.
Istat, 2006

Una donna su tre nel mondo ha subito una qualche forma di violenza fisica, psicologica o sessuale ad opera di uomini.
Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, 2000

In Italia una donna su tre di età compresa tra i 16 e i 74 anni ha subito durante la sua vita almeno un episodio di violenza.
Istat, 2006

Percezione della violenza
Com' è considerato il fatto al momento della violenza?



Istat, 2006

E' importante sapere che...

- *accogliere una donna che ha subito violenza impone a tutti gli operatori e a tutte le operatrici di mettere in pratica una competenza tecnica specifica e di sviluppare un'attenzione etica e relazionale*
- *è necessario riservare un adeguato investimento di tempo in tutte le fasi e i tempi del rapporto professionale, per essere in grado di accogliere e ascoltare senza pregiudizi, offrendo fiducia e affidamento*
- *non sempre la donna che ha subito e forse sta subendo violenza ha già maturato la decisione di uscire da tale contesto*
- *non sempre la donna è pronta a sporgere denuncia/querela, chiedere l'ammonizione, l'istanza di una misura cautelare, il ricorso per separazione, ecc ...)*
- *la donna matura la volontà di sporgere denuncia, rispettando i suoi tempi*
- *talora la donna, nel proporre la sua narrazione, sarà confusa e ometterà fatti ed elementi (per esempio riferirà violenze fisiche, e tacerà le violenze sessuali), ha bisogno dei suoi tempi*

**Le donne
più a rischio
di violenza per il
desiderio di
emancipazione (*)**

**separate, divorziate
(64%)**

**età dai 25 a 34 anni
(38%)**

**laureate
(46%)**

**dirigenti, imprenditrici,
libere professioniste
(51%)**

Altri dati (*)

**figli che assistono alla
violenza
(61%)**

**violenza sessuale
ripetuta nel corso della
vita (91% dei casi ad
opera del partner)**

() Istat, 2006*

E' interessante confrontare anche dati riferiti all'Europa (1) e all'Italia (2) perché pur parlando di due ricerche diverse sia per metodologie di raccolta dati, sia per la temporalità, si evidenziano per la violenza fisica e sessuale risultati sostanzialmente simili.

(1) European Union Agency for Fundamental Rights, 2014

(2) Istat, 2006

**violenza fisica
e/o sessuale
Europa 33%
Italia 32%**

**violenza sessuale
Europa 22%
Italia 24%**

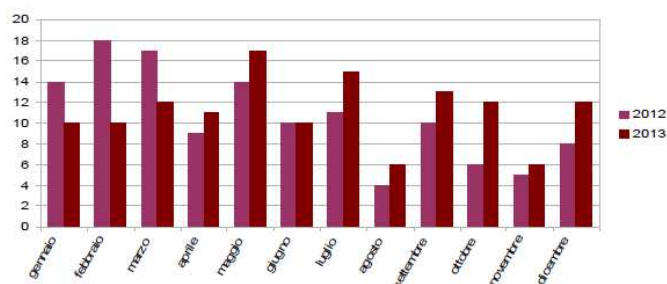
LINEE GUIDA

FEMINICIDIO

Indagine sui femicidi in Italia realizzata sulla stampa nazionale e locale: anno 2013, Casa delle donne di Bologna



Femicidio nel 2012 e 2013



DONNE UCCISE

Età media: 47,1 anni
Nazionalità:
italiana: 89
altra nazionalità: 45

Anche con l'indagine 2013 intendiamo mettere **in rilievo il legame tra femicidio e violenza di genere**, di cui il primo rappresenta la forma estrema e sicuramente più visibile, e quanto il contrastare l'uno e l'altra richieda di mettere in campo politiche strutturali ed efficaci sia per la protezione delle singole vittime, che per il cambiamento della cultura patriarcale che li sostiene ed alimenta.

L'anno 2013 segna un **incremento** del dato rispetto agli anni precedenti, con 134 donne uccise.

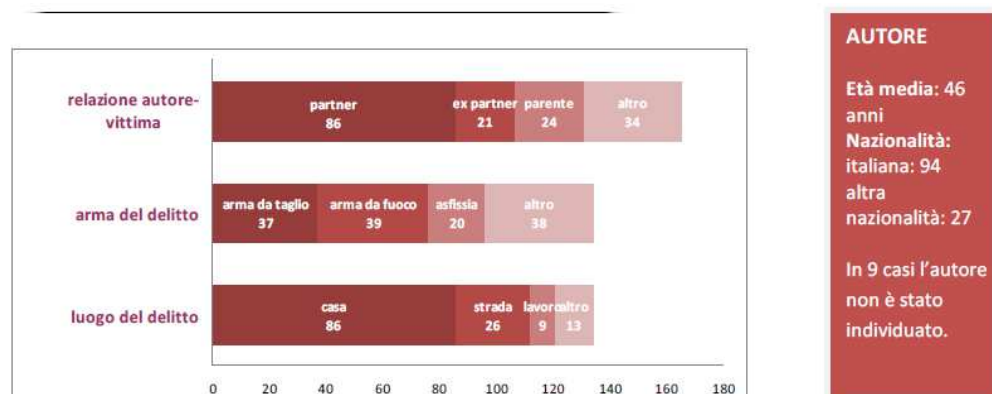
La media annuale per i 9 anni in cui abbiamo condotto le indagini, segna 116 casi per anno.

Come nell'indagine 2012 dedichiamo un approfondimento ai **tentati femicidi** da cui emerge un dato assoluto di 83 casi.

Esso va ritenuto totalmente sottostimato perché la stampa non riporta tutti i casi realmente accaduti e per avere la reale dimensione del fenomeno sarebbe necessario avere a disposizione i dati provenienti dalle Questure

LINEE GUIDA

La violenza maschile contro le donne
Dimensione del fenomeno nel mondo e in Italia



Nel 2013 restano confermati i dati dei femicidi risultanti dalle indagini degli anni precedenti: i femicidi riguardano per lo **più donne italiane (70%)**, sono commessi da **uomini italiani (70%)**, interessano tutte le fasce di età pur se si riporta quest'anno una incidenza maggiore nella **fascia di età tra i 36 e i 45 anni**, mentre l'anno scorso si registrava nella fascia 46-60. Essi trovano origine nella relazione di genere, posto che nel 58% dei casi l'autore è stato il partner attuale o ex della donna.

Il 30 ottobre 2013 i Centri Antiviolenza **a livello mondiale hanno accolto 67.484 donne** (di cui 1.133 in gravidanza) e **38.724 figli** (totale 106.108 persone)

Non hanno ricevuto un rifugio 8.148 donne e 4.385 bambini

In Italia 47 Centri antiviolenza (di cui 43 D.i.R.e. appartenenti alla rete DIRE) hanno accolto **576 donne e 191 minori**

Global Shelter Data Count,
Global Network of Women's shelters 2013

E' importante ricordare che ...

Nessuna indagine, per quanto estesa, può rappresentare equamente il fenomeno della violenza maschile contro le donne, perché il dato più eclatante è ancora oggi

il silenzio.

Per questo motivo quando una donna trova il coraggio di parlarci della propria violenza, tutti dobbiamo ascoltarla e sostenerla.

Per gli operatori e le operatrici è assolutamente prioritario "cogliere l'attimo"

e soprattutto darle un chiaro segnale affermando con forza e convinzione: *lo ti credo!*

LINEE GUIDA

1.3 Gli stereotipi culturali e sociali

Qualche definizione

Lo **stereotipo** è l'insieme di credenze generalizzate astratte a proposito di un gruppo e dei suoi membri (ad esempio, la credenza generale che i maschi siano aggressivi).

Il **pregiudizio** è la predisposizione a percepire, giudicare e agire in maniera sfavorevole nei confronti di gruppi diversi dal proprio.

Esistono stereotipi e luoghi comuni che impediscono il riconoscimento e l'emersione del fenomeno della violenza.

stereotipo

La violenza contro le donne è un fenomeno poco diffuso

invece ... È esteso, anche se ancora sommerso e per questo sottostimato.

stereotipo

La violenza contro le donne riguarda solo le fasce sociali svantaggiate, emarginate, deprivate

invece ... È un fenomeno trasversale che interessa ogni strato sociale, economico e culturale senza differenze di età, religione e razza

stereotipo

La violenza contro le donne è causata dall'assunzione di alcool e droghe

invece ... Alcool e droghe non sono cause dirette della violenza, ma sono elementi che possono far precipitare la situazione

stereotipo

Le donne sono più a rischio di violenza da parte di uomini a loro estranei

invece ... I luoghi più pericolosi per le donne sono la casa e gli ambienti familiari, gli aggressori più probabili sono i loro partner, ex partner o altri uomini conosciuti: amici, familiari, colleghi, insegnanti, vicini di casa

stereotipo

La violenza non incide sulla salute delle donne

invece ... La violenza di genere è stata definita dall'OMS come un problema di salute pubblica che incide gravemente sul benessere fisico e psicologico delle donne e di tutti coloro che ne sono vittima

LINEE GUIDA

stereotipo
**La violenza contro le donne
è causata da una
momentanea perdita di
controllo..**

stereotipo...
**Solo alcuni tipi di
uomini maltrattano la
propria compagna**

stereotipo...
**I partner violenti sono
persone con problemi
psichiatrici**

stereotipo...
**I partner violenti sono
stati vittime di violenza
nell'infanzia**

stereotipo...
**Alle donne che subiscono
violenza "piace" essere
picchiate, altrimenti se ne
andrebbero di casa**

stereotipo...
**La donna viene picchiata
perché se lo merita**

stereotipo...
**I figli hanno bisogno
del padre anche se
violento**

invece ... La maggior parte degli episodi di violenza sono premeditati: basta solo pensare al fatto che le donne sono picchiate in parti del corpo in cui le ferite sono meno visibili

invece ... Come molti studi documentano non è possibile individuare il tipo del maltrattatore, né razza o età o condizioni socioeconomiche o culturali; infatti, i maltrattatori non rientrano in nessun tipo specifico di personalità o di categoria diagnostica

invece ... Credere che il maltrattamento sia connesso a manifestazioni di patologia mentale ci aiuta a mantenerlo lontano dalla nostra vita, a pensare che sia un problema degli altri. Inoltre la pervasività della violenza esclude la possibilità della devianza, dell'eccezionalità

invece ... Il fatto di aver subito violenza da bambini non comporta automaticamente diventare violenti in età adulta. Ci sono infatti sia maltrattatori che non hanno mai subito o assistito a violenza durante l'infanzia, sia vittime di violenza che non ripetono tale modello di comportamento

invece ... Paura, dipendenza economica, isolamento, mancanza di alloggio, riprovazione sociale spesso da parte della stessa famiglia di origine, sono alcuni dei numerosi fattori che rendono difficile per le donne interrompere la situazione di violenza

invece ... Nessun comportamento o provocazione messa in atto dalle donne giustifica la violenza da loro subita

invece ... Gli studi a questo riguardo dimostrano che i bambini crescono in modo più sereno con un genitore equilibrato piuttosto che con un padre violento

La violenza maschile contro le donne **assume diverse forme** e viene usata in termini descrittivi in senso sociologico/politico, ma anche in termini più strettamente tecnico/giuridici che peraltro mutano nei diversi ordinamenti giuridici. Spesso questi due piani vengono confusi, pertanto è importante chiarire prioritariamente che in questa sede le varie forme di violenza sono indicate tenendo conto degli aspetti socio/politici.

1.4 Le forme della violenza maschile contro le donne

Qualche definizione

La **violenza fisica** è ogni **forma di intimidazione o azione** che mette a rischio l'integrità fisica. Vi sono compresi comportamenti quali schiaffeggiare, spingere, dare calci, pugni, morsicare, sputare, dare pizzicotti, minacciare, tirare i capelli, costringere nei movimenti, sovrastare fisicamente, colpire con oggetti o armi, mutilare i genitali femminili, bruciare con le sigarette, ustionare, privare di cure mediche, privare del sonno, tentare di strangolare, pugnalarlo, uccidere, ecc.

Qualche definizione

La **violenza sessuale** è ogni forma di imposizione di rapporti e pratiche sessuali non desiderate che facciano male fisicamente e/o psicologicamente, sotto minacce di varia natura. Vi sono compresi comportamenti quali essere insultata, umiliata o brutalizzata durante un rapporto sessuale, essere costretta ad assistere ad atti sessuali, subire un tentato stupro, subire uno stupro.

Ricordiamo che l'imposizione di un rapporto sessuale o di intimità non desiderata è un crimine di umiliazione, di sopraffazione e di soggiogazione, che provoca nella vittima profonde ferite fisiche e psichiche.

Lo stupro non deve essere visto soltanto come un atto "prettamente sessuale", è un reato contro la libertà della persona, non è un "raptus" sessuale, è sempre l'esercizio di un "potere"

Aresti, L. 1983

LINEE GUIDA

Qualche definizione

La **violenza psicologica** comprende tutti quei **comportamenti che ledono la dignità e l'identità della donna**. La violenza psicologica ha **un grande potere distruttivo** soprattutto quando si manifesta in sottili meccanismi comunicativi all'intero dei rapporti di intimità. Per maggiori dettagli sulle forme di violenza psicologica si fa rimando al paragrafo successivo.

Qualche definizione

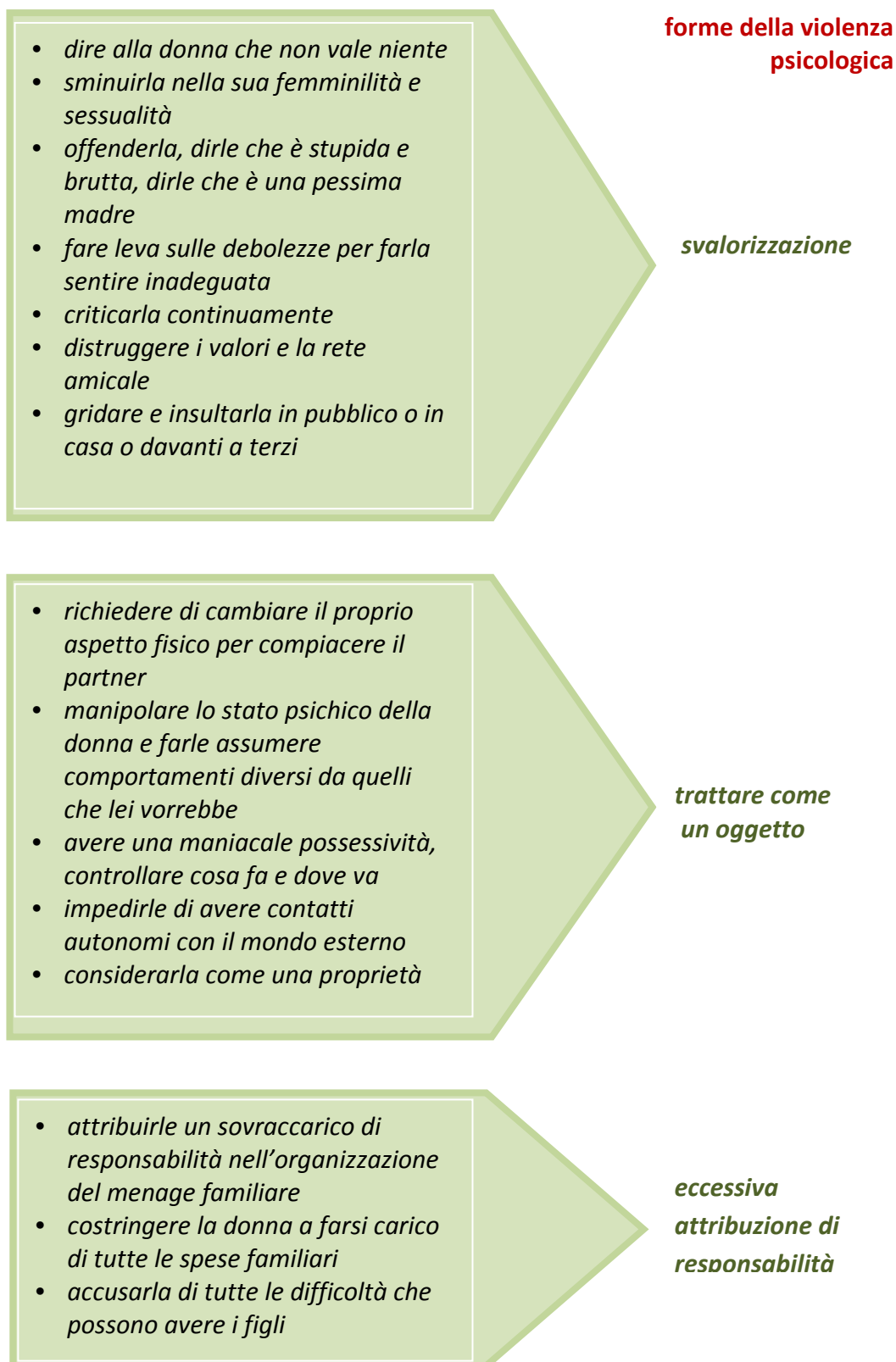
La **violenza economica** come succede con la violenza sessuale, spesso è difficile da registrare come un forma di violenza. Può sembrare normalmente scontato che la gestione delle finanze familiari spetti all'uomo. Anche l'avarizia può diventare uno strumento vessatorio e denigrante difficile da registrare come violenza .

La violenza economica è ogni forma di **privazione, sfruttamento e controllo** che tende a produrre **dipendenza economica** o ad imporre impegni economici non voluti: impedire alla donna di lavorare, obbligarla a lasciare il lavoro o a non trovarne uno, controllare lo stipendio, controllare gli estratti conto, sequestrare bancomat e carte di credito, obbligarla a versare lo stipendio sul conto corrente dell'uomo, sfruttarla come forza lavoro nell'azienda familiare senza dare nessun tipo di contribuzione, escluderla dalla gestione economica della famiglia, costringerla a fare debiti, non adempiere ai doveri di mantenimento stabiliti dalla legge anche nei confronti dei/delle figli/figlie, limitare l'accesso alle cure mediche, tenerla in una situazione di privazione economica continua.

Se l'uomo limita l'accesso al cibo, ai vestiti, al denaro, alle cure mediche o al lavoro della donna, o impedisce che la donna diventi o possa diventare economicamente dipendente, esercita su di lei un controllo diretto molto efficace, soprattutto nel momento in cui la donna decide di allontanarsi dalla relazione distruttiva di maltrattamento.

Differenza Donna, 2010

La violenza maschile contro le donne
Le forme della violenza maschile contro le donne



La violenza maschile contro le donne
Le forme della violenza maschile contro le donne

- *privare la donna dei contatti sociali*
- *privare la donna dei rapporti con la famiglia di origine*
- *controllo esclusivo da parte del partner in tutti i rapporti sociali*
- *negare le risorse necessarie al soddisfacimento dei diritti umani fondamentali*

**indurre
senso
di
privazione**

- *criticare continuamente la visione del mondo della donna*
- *mettere in dubbio le cose che da lei vengono provate e viste*
- *negare i suoi sentimenti*
- *far sentire la donna in colpa*
- *far passare per normali i maltrattamenti o abusi*

**distorsione
della realtà
oggettiva**

- *minacciare la donna di fare danni ai suoi beni personali*
- *minacciare la donna di percosse*
- *rompere gli oggetti e sbattere le porte*
- *minacciare la donna di toglierle i figli, di lasciarla in povertà*
- *minacciare la donna di uccidersi se lei non fa quello che lui vuole*
- *minacciare la donna con armi*
- *minacciare la donna di morte*

paura

comportamento persecutorio

- *seguire la donna nei suoi spostamenti*
- *fare incursioni nel posto di lavoro al fine di provocare il suo licenziamento*
- *far sentire la donna sempre in pericolo e controllata*
- *fare continue telefonate sul suo telefonino o sul posto di lavoro*

stalking

A differenza di altre situazioni traumatiche – la **violenza domestica** nasce all'interno di quello che per la donna è un rapporto di amore e fiducia, lei sente di amare quell'uomo e si fida di lui. Nella storia della coppia **non ha un inizio preciso**, non è facile riconoscerla e determinare quando è cominciata. In realtà nella violenza si "scivola" quasi inconsapevolmente.

In genere la violenza nelle relazioni d'intimità **inizia con l'innamoramento**, quando la coppia condivide alcune premesse sui ruoli maschile e femminile: ad esempio entrambi sono legati emotivamente, si trovano bene insieme e pensano che lei sarà la perfetta compagna.

Si sviluppa nel corso del tempo, in modo graduale attraverso litigi che diventano sempre più frequenti e pericolosi. Non si caratterizza subito con i maltrattamenti di tipo fisico, ma intenzionalmente vengono messe in atto violenze di tipo emotivo e psicologico meno evidenti, più subdole.

La violenza domestica si caratterizza pertanto per:

- cicli di violenza che si alternano a periodi di falsa rassicurazione
- disponibilità della donna a dare una nuova opportunità al proprio partner nella speranza di riuscire ad ottenere un cambiamento.
- puntuale disattesa delle aspettative della donna e il ripresentarsi dei comportamenti violenti del partner.

**La
violenza
domestica**

**La violenza
in
gravidanza**

Normalmente si crede che la gravidanza sia un periodo di benessere e serenità per tutte le donne. Purtroppo una corposa letteratura internazionale evidenzia che **esiste un legame fra gravidanza e violenza**, considerato che in questo periodo la violenza maschile contro le donne può iniziare o inasprirsi.

La gravidanza rende infatti la donna più concentrata su se stessa e sui cambiamenti che il suo corpo sta vivendo. Tutto questo molto spesso non è capito e accettato dal partner.

Egli vive la relazione con la donna **come un possesso** e nutre nei confronti del nascituro un sentimento di gelosia, perché percepito come un oggetto che si interpone tra lui e la donna.

LINEE GUIDA

ATTENZIONE

**Non esiste
una tipologia di donna maltrattata**

La violenza è trasversale, colpisce donne italiane, migranti, di qualunque strato sociale, economico e culturale senza differenze di età, religione ecc.

**Non esiste
una tipologia di uomo maltrattante**

Si tratta di uomini di tutte le età, provenienze, categorie socioeconomiche e culturali e, anche se molti studi hanno messo in luce le difficoltà psicologiche degli uomini che maltrattano la loro compagna, essi per lo più risultano insospettabili, affidabili agli occhi altrui, e, come evidenziato da numerose ricerche, solo una piccola parte di loro soffre veramente di disturbi mentali o dipendenza da sostanze.

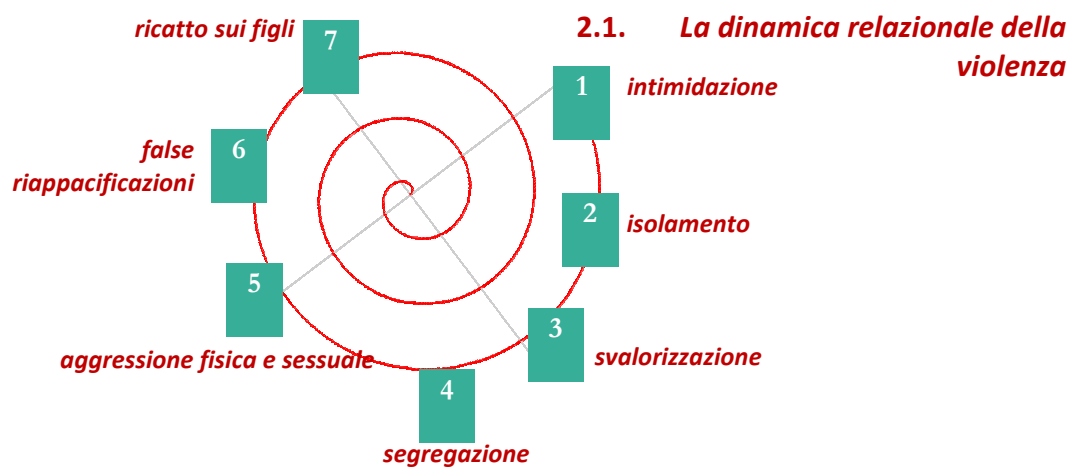
2. IL CICLO DELLA VIOLENZA: dalla spirale alla richiesta di aiuto

La violenza nelle relazioni di intimità tende a manifestarsi in forma ciclica. Spesso il ciclo della violenza comincia con il fidanzamento quando la coppia condivide certe premesse sui ruoli maschile e femminile tradizionali. Dall'inizio la caratteristica del loro rapporto è la non reciprocità, è un rapporto asimmetrico. Entrambi sono legati emotivamente, si trovano bene insieme e pensano che lei sarà la perfetta compagna. Dopo un po' di tempo le cose cominciano a funzionare male, un problema economico, una gravidanza, le gelosie o, magari, motivi futili, danno il via prima alla violenza di tipo psicologico e poi alla violenza fisica.

La donna viene come "anestetizzata" da questa ripetitività e dalla mancanza di risposte esterne, che conferiscono una sorta di "normalità" alla violenza che subisce, inducendola a sottostimarne gravità e pericolo.

L'intero ciclo della violenza può completarsi in poche ore o in un anno intero e può ripetersi moltissime volte all'interno di una relazione. Interromperlo senza un aiuto esperto è molto difficile. Come abbiamo già visto in molti casi questo processo evolve in una spirale in cui fasi di "riconciliazione" si alternano a fasi di violenza.

Gli effetti sulla salute della donna sono devastanti.



Le **intimidazioni** avvengono attraverso la coercizione, il controllo economico, le minacce, il terrore di subire aggressioni fisiche ed il ricatto.

L'**isolamento** è determinato dal continuo tentativo dell'uomo di limitare la donna, i contatti con la propria rete parentale e amicale, la possibilità di coltivare hobby o altri interessi. L'isolamento può passare anche attraverso l'impedimento alla donna di lavorare al fine di escluderla dal contesto sociale lavorativo. In questo modo la donna perde i punti di riferimento e di confronto sociali, familiari e l'autonomia economica.

Chi usa violenza **svalorizza** ogni attività della donna. L'obiettivo è privarla dell'autostima per renderla insicura e maggiormente controllabile. Seguono distruzione di oggetti e altri beni della donna, atti intimidatori non solo rivolti a lei direttamente, ma anche indirettamente, ad esempio verso animali o persone a lei care.

In completa solitudine aumenta per la donna l'incapacità di vedere vie di uscita e di cambiare la sua situazione. La donna vive in uno stato di reclusione e isolamento affettivo; infatti tutti gli aspetti della sua vita possono finire sotto controllo: posta, telefonate, sottrazione dei documenti. Si può attivare in tali casi una vera e propria **segregazione**, cioè una forma di ulteriore isolamento per negare alla donna la sua autodeterminazione.

Quando la donna inizia a ribellarsi e cerca di uscire dalla violenza l'abusante **aggrede fisicamente**. Lo fa per ristabilire lo status quo, incuterle terrore e impedirle di reagire o di andarsene.

La fase della **falsa riappacificazione** costituisce il rinforzo positivo che spinge la donna a restare all'interno della relazione violenta e in qualche modo soddisfa (soprattutto all'inizio) un suo bisogno di riabilitazione (Serra 1999).

Man mano che il tempo passa questa fase è sempre più breve, la donna diventa sempre più dipendente e l'uomo ha sempre più potere.

Segue in genere il **ricatto sui figli**. Il partner minaccia la propria compagna di toglierle i figli se decide di lasciarlo. Per sostenere questa affermazione e usarla come reale minaccia, il partner fa affidamento sulla non conoscenza - da parte della donna dei propri diritti - e sulla mancanza di confronto con altre persone e consulenti legali che potrebbero invece rassicurarla in merito ai figli e al loro affidamento.

E' importante sapere che...

Quando la donna inizia a ribellarsi e cerca di uscire dalla violenza, la **violenza aumenta di intensità**. Spesso le donne sono costrette a subire rapporti sessuali contro la loro volontà perché minacciate con ritorsioni o violenze fisiche. In molte donne s'insinua anche l'obbligo di assolvere ad un dovere coniugale sulla base del ruolo stereotipato.

Passata la fase acuta del maltrattamento, la persona violenta mostra spesso segni di pentimento; soprattutto nei primi episodi vorrebbe poter tornare indietro e promette di cambiare il proprio comportamento, rinnovando dichiarazioni di amore. Alcuni maltrattanti a questo punto cercano aiuto; altri fanno appello all'amore e al senso di responsabilità della vittima e promettono di cambiare.

Nella speranza che il partner cambi davvero, in questa fase molte vittime ritirano la richiesta di separazione o revocano la testimonianza resa, per esempio, nell'ambito di un procedimento penale. In questa fase tendono a rimuovere il ricordo dei maltrattamenti, a difendere l'autore delle violenze di fronte a terze persone e a sminuire le violenze subite.

Durante la "fase della falsa riappacificazione" gli uomini che esercitano violenza riescono a illustrare le loro promesse in modo assolutamente credibile persino a terzi. A volte anche i familiari e gli amici fanno pressione sulla donna affinché perdoni il partner e gli conceda un'altra chance.

Man mano che il tempo passa questa fase è sempre più breve e l'uomo ha sempre più potere.

Questo comportamento genera confusione. La donna è spinta a credere, anzi vuole credere, vuole sperare che il compagno sia finalmente cambiato. In realtà stiamo parlando di un meccanismo strategico messo in atto dall'uomo che continua a perpetuare il controllo sulla donna.

Il ciclo della violenza sarà instaurato e tenderà a peggiorare con il passare del tempo. Lenore Walker ha ben descritto le tre fasi che, senza quasi varianti, si ripetono ininterrottamente in tutte le situazioni di violenza domestica.

(Graciela Marchueta, Differenza Donna, 2010)

**2.2 Il ciclo della violenza
e i danni sulla salute della donna**

(Graciela Marchueta, Differenza Donna, 2010)

Senza dubbio la donna maltrattata vive una situazione di stress cronico che si traduce in disagi psichici e fisici. Le caratteristiche del trauma della violenza determinano la comparsa di una sintomatologia che può sembrare non specifica o di difficile inquadramento se non si conoscono in profondità le dinamiche relazionali che la sottendono.

Ogni fase del ciclo della violenza, provoca degli effetti determinati sulla salute psico-fisica della donna.



LINEE GUIDA

Il ciclo della violenza: dalla spirale alla richiesta di aiuto
Il ciclo della violenza e i danni sulla salute della donna

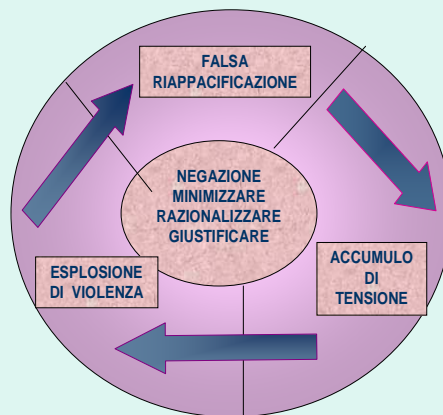
... seguito prima fase

per aver avuto condotte che lei considera negative: dire bugie, coprire l'aggressore, avere rapporti sessuali indesiderati, non riuscire ad avere un rapporto sereno con i figli, ecc.;

- derivati da alcuni comportamenti da alcuni comportamenti sia assertivi sia di contrasto alla violenza ma che non sono bastati per fermarla: non starsene zitta, non essere stata accondiscendente alle richieste del marito, ecc.
- Sensi di colpa derivati dal proprio temperamento: per il suo modo di essere, per essere "stupida", "poco attraente", "provocante", ecc.

Il Ciclo della violenza

Paura
Confusione
Vergogna
Senso
d'impotenza
Sensi di
colpa



Seconda fase
ESPLOSIONE
DELLA VIOLENZA

Inaspettatamente di scatenare la violenza fisica che destabilizza, confonde e terrorizza la donna.

Nella fase precedente la donna ha già cercato di fermare la violenza, ma ogni sforzo si è dimostrato inutile e ai sensi di colpa si aggiunge ora anche un grande senso d'impotenza e una costante e indicibile paura per la stessa sopravvivenza.

La difficoltà di proteggere anche i/le figli/e, che il più delle volte sono dei testimoni silenziosi, incrementa i sensi di colpa, di vergogna e di fallimento nello svolgere il proprio ruolo familiare e sociale.

LINEE GUIDA



Terza fase
FALSA
RIAPPACIFICAZIONE

E' sempre l'uomo che decide quando inizia e quando finisce questa fase. Nei primi episodi è caratterizzata da pentimenti e richieste di perdono con promesse di cambiamento e rinnovate dichiarazioni d'amore. Man mano che passa il tempo questa fase è sempre più breve, la donna diventa sempre più dipendente e l'uomo ha sempre più potere. Questa fase costituisce il rinforzo positivo che spinge la donna a restare all'interno della relazione violenta e in qualche modo soddisfa (soprattutto all'inizio) un suo bisogno di riabilitazione (Serra 1999).
Passata l'esplosione della violenza, il momento della falsa riappacificazione lenisce un po' le ferite, ma una volta instaurato il ciclo, i periodi di calma si trasformano in un'attesa silenziosa caratterizzata da uno stato di continua allerta. Quando ogni promessa viene nuovamente disattesa e la tensione comincia ad aumentare, si attivano nella donna le paure dell'abbandono e del rifiuto.

ATTENZIONE

Il **meccanismo della negazione** della violenza è centrale nel mantenimento del ciclo. La tattica dell'uomo violento per mantenere la relazione consiste nel razionalizzare e giustificare il suo comportamento ("Non ti ho detto questo! Come al solito non hai capito!") In questo modo la violenza viene ridefinita ad ogni episodio creando confusione su quello che è accettabile e quello che non lo è.

Minimizzare significa per esempio dire: "Io non l'ho picchiata, le ho dato soltanto uno spintone". Minimizzando il danno si colpevolizza anche la donna: "Stai sempre esagerando, di qualsiasi cosa fai un dramma".

Giustificare: "era diventata isterica, l'ho fatto per fermarla"

LINEE GUIDA

Il ciclo della violenza: dalla spirale alla richiesta di aiuto
Il ciclo della violenza e i danni sulla salute della donna

Il Ciclo della violenza



**EFFETTI
DEL CICLO
DELLA VIOLENZA:**

**SVILUPPO
SINTOMATOLOGIA
MULTIFORME**

I vissuti della donna nelle tre fasi del ciclo che si ripetono nel tempo comportano lo sviluppo di una sintomatologia multiforme.

I disturbi possono essere interpretati, in parte, come la conseguenza della sua lotta per la sopravvivenza in un ambiente ostile e violento.. La ciclicità dell'esplosione violenta, la sensazione che il pericolo possa ripresentarsi in qualsiasi momento portano la donna a mantenere uno stato di paura permanente. In tale situazione sono presenti:

sintomi d'**ipervigilanza** con permanente sensazione di pericolo, cambiamenti bruschi d'umore, irritabilità, disturbi del sonno (difficoltà a prendere sonno, frammentazione del sonno, insonnia terminale, sonno leggero);

disturbi legati alla presenza di pensieri intrusivi: sono frequenti le immagini intrusive che in modo invasivo tornano alla coscienza in forma di flashback, d'incubi o ricordi legati al trauma;

sensazione di **paralisi psicologica**, descritta da Lenore Walker all'interno della spirale della violenza come teoria della learned helplessness, "teoria della disperazione appresa" secondo la quale, quando una persona ha perso completamente la forza e sente che ogni forma di resistenza ad una situazione insostenibile è inutile, può cadere in uno stato di completa arrendevolezza. La donna perde in questi casi qualsiasi iniziativa, è incapace di reagire, è paralizzata. Una specie di "paralisi mentale". Questi sintomi si riferiscono non soltanto ai pensieri o alla memoria o allo stato della coscienza, ma anche alle capacità di agire o di avere qualsiasi tipo d'iniziativa;

senso d'impotenza e **poca stima di sé** che si riflettono anche sul ruolo materno. La violenza s'interpone tra la madre ed il bambino. Le donne hanno una percezione distorta delle proprie capacità e della propria forza e si sentono inutili e incapaci. La svalorizzazione è diretta conseguenza dei sensi di colpa per il fatto di non riuscire a svolgere il loro compito sociale .

LINEE GUIDA

Conseguenze fisiche

Conseguenze fisiche...

- **ferite** di vario genere con distribuzione assiale: bruciature, tagli, occhi neri, commozione cerebrale, fratture degli arti e del volto, lesioni intraddominali
- **danni permanenti**: danni alle articolazioni, perdita parziale dell'udito o della vista, cicatrici dovute a morsi, bruciature, uso di oggetti taglienti
- **in gravidanza**: distacco di placenta, rottura del fegato, dell'utero, della milza, emorragia preparato, parto pretermine, basso peso del nascituro, nascita del feto morto
- **lesioni** a seni, addome torace e zona genitale, lacerazioni anali o vaginali
- possibilità di **danni fisici permanenti** per le percosse
- **gravidanze non desiderate** e aborti
- **disturbi dell'alimentazione o del sonno**
- **contusioni e lividi, lacerazioni ed abrasioni, fratture**
- **dolore cronico** e riduzione del funzionamento fisico
- **danni oculari**
- **fibromi algia**
- **sindrome dell'intestino irritabile**

Nella **diagnosi specialistica**, ad esempio per le patologie cardiovascolari, gastro-enterologiche, ictus e diabete va tenuta in considerazione una possibile eziologia da maltrattamento domestico. Molti medici infatti hanno notato che malattie croniche quali asma, ictus, diabete, artriti, ipertensione e problemi cardiaci possono essere presenti in maniera molto significativa nelle donne maltrattate.

Una **correlazione** è stata osservata inoltre tra subire cronicamente violenza e i seguenti sintomi:

- **affaticamento**, mancanza di concentrazione
- **problemi ginecologici**, frequenti infezioni vaginali e delle vie urinarie, dispareunia, dolore pelvico, disfunzioni sessuali
- **mal di testa cronico**
- **complicazioni addominali e gastrointestinali**
- palpitazioni, vertigini, parestesie, dispnea
- **dolori** al torace atipici
- uso frequente di tranquillanti minori prescritti o di antidolorifici
- **frequenti visite** con lamentele vaghe o sintomi senza una evidente anormalità fisiologica

Alcuni dati

Più della metà di tutte le aggressioni non letali sono costituite da lesioni e il **10%** delle vittime necessita di una ospedalizzazione o di un trattamento medico di emergenza

Il **75%** delle donne picchiate, identificate per la prima volta in un contesto medico, andrà avanti nel sopportare abusi

Una percentuale compresa **tra il 19 e il 30%** delle donne ferite è stata vista nei dipartimenti di emergenza. Il **14%** delle donne è visitata negli ambulatori interni alle cliniche mediche

Secondo numerosi studi, le donne maltrattate rientrano **tra il 22% e il 35%** delle donne che richiedono assistenza nei pronto soccorsi per una qualsiasi ragione

In Italia, come evidenziato dai dati Istat, le donne che hanno subito violenze dal proprio partner:

- nel **35,1%** dei casi hanno sofferto di depressione a seguito dei fatti subiti
- manifestano perdita di fiducia e autostima (**48,5%**)
- hanno una sensazione di impotenza (**44,5%**)
- soffrono di disturbi del sonno (**41,0%**)
- soffrono di stati d'ansia (**36,9%**)
- hanno difficoltà di concentrazione (**23,7%**)
- soffrono di dolori ricorrenti in diverse parti del corpo (**18,5%**)
- hanno difficoltà a gestire i figli (**14,2%**)
- manifestano idee di suicidio e autolesionismo (**12,1%**)

Istat, 2006

Le conseguenze della violenza sulla salute sessuale riproduttiva delle donne sono molteplici. Nei contesti di violenza domestica la coercizione sessuale e l'aggressione sono esperienze continue. Inoltre, l'imposizione di rapporti non desiderati al pari di pratiche umilianti e degradanti sono presenti in molte delle storie delle donne vittime di violenza. Nell'ambito della vita coniugale **si fa più fatica a percepire la violenza sessuale** e a concepirla come reato.

Conseguenze sulla salute sessuale e riproduttiva

La letteratura internazionale mostra il legame tra gravidanza e violenza; nel nostro Paese; ad esempio, le donne incinte che hanno subito violenza dal partner sono **l'11,2%**.

Durante il periodo di gestazione la violenza è:

- per il **52,5%** rimasta uguale
- per il **15,9%** diminuita
- per il **17,2%** aumentata
- per il **13,6%** addirittura iniziata

Istat Anno 2006

Conseguenze sulla salute sessuale e riproduttiva

- disturbi ginecologici
- infertilità
- infiammazione pelvica
- dolore cronico pelvico;
- complicazione in gravidanza, gravidanze a rischio
- parti pre-termine
- disfunzioni sessuali
- malattie sessualmente trasmesse, incluse HIV/AIDS
- aborti in condizioni precarie
- gravidanze non volute

Conseguenze sul benessere personale e sociale

- isolamento sociale e familiare, perdita di relazioni significative
- perdita del lavoro
- perdita della casa e del livello di vita precedente
- assenze o abbandono del lavoro se connesso alla violenza
- Impossibilità di continuare ad usare mezzi pubblici, di rimanere nella stessa casa per il ricordo o paura di rappresaglie
- difficoltà a mantenere una relazione con un nuovo partner

Conseguenze sul benessere personale e sociale

2.3 Gli ostacoli

Chi viene a conoscenza nel giro dei propri amici o conoscenti o per compiti professionali dell'esistenza di una relazione violenta si chiede come sia possibile che si possa restare nella relazione per anni ed anni.

Innanzitutto la donna **deve vincere mille paure**, lui le dice continuamente che, se rompe la relazione, le succederanno cose terribili; in qualsiasi posto andrà lui la troverà sempre; potrebbe far del male ai bambini, ne otterrà l'affidamento, non darà mai il mantenimento.

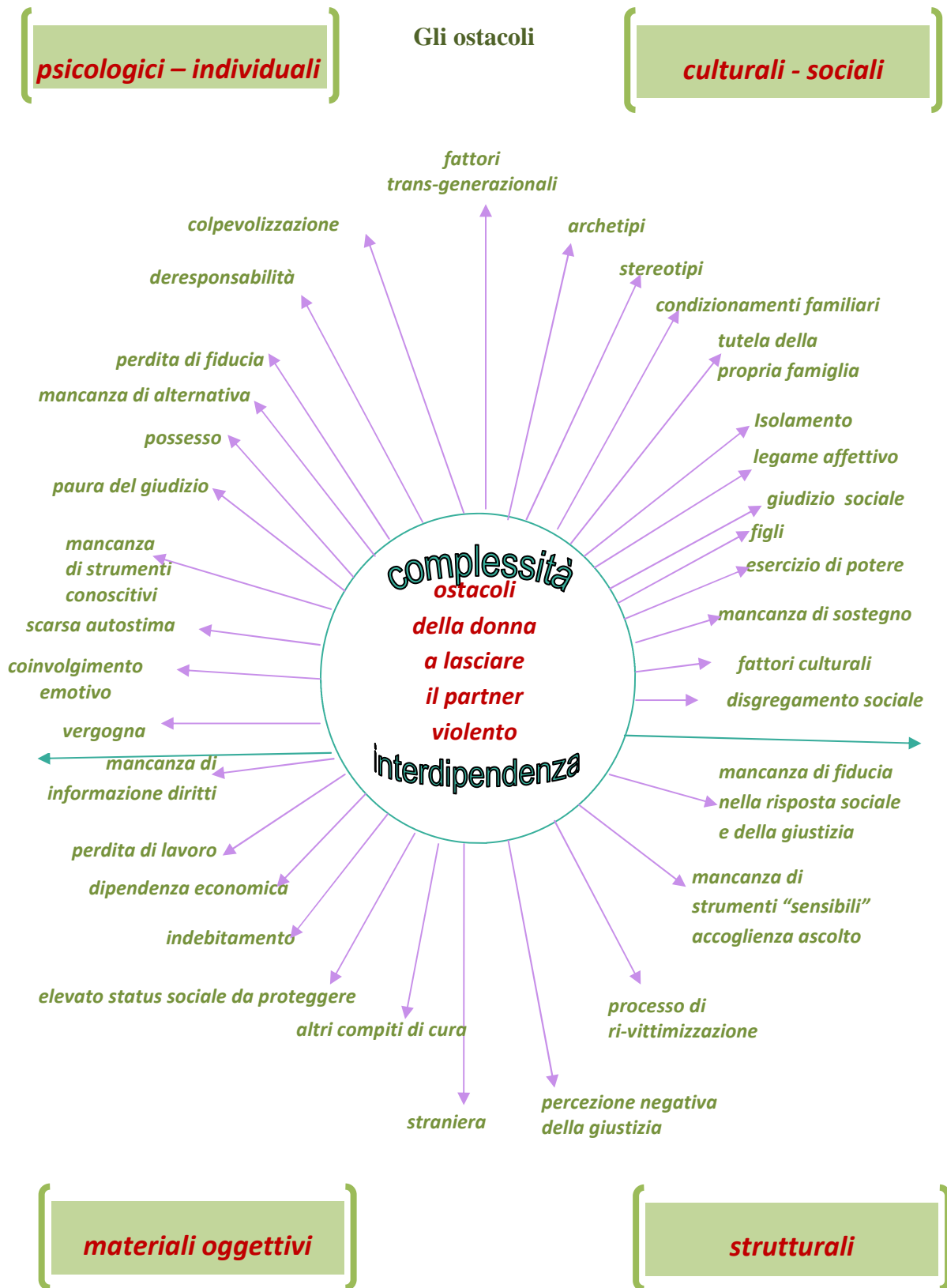
Una volta superati i vincoli personali conseguenti al percepirsi quale vittima di violenza e risolte le paure di affrontare l'uscita dalla relazione violenta, **gli ostacoli oggettivi e di contesto** che la donna deve affrontare sono ancora molteplici: l'isolamento, la dipendenza economica, la mancanza di vere opportunità di sostegno, l'assenza di una rete di relazioni e di luoghi deputati all'accoglienza, al confronto, alla tutela.

Inoltre, quando una donna decide di lasciare il partner violento **la situazione tende a diventare più pericolosa** perché, aumenta la frequenza e la gravità degli episodi violenti e si moltiplica il rischio di essere uccisa come testimonia la cronaca degli ultimi anni.

Manca una rete integrata di servizi in grado di garantire tempestivamente la protezione della donna e dei suoi figli, mancano case protette, canali privilegiati di accesso al mercato del lavoro e immobiliare, mancano ancora competenze specialistiche diffuse che consentano l'individuazione della violenza nelle relazioni di intimità e la possibilità di stabilire un contatto efficace con la donna.

Vanno segnalati anche gli ostacoli spesso presenti nelle procedure e nell'approccio degli operatori/trici e nei professionisti/e che - per motivi diversi - incontrano le donne: la scarsa conoscenza del fenomeno, delle dinamiche e della sua diffusione, la **convizione radicata che la violenza nelle relazioni di intimità sia un "fatto privato"** e non un reato, la presenza di preconcetti sulla corresponsabilità della donna nella violenza, il pensare di non avere le competenze o di non essere nel ruolo per poter fornire aiuto, non avere il tempo necessario per indagare la situazione o attivare l'aiuto, l'aver **paura di doversi confrontare con il maltrattatore**, il **volere "la prova" che la donna stia subendo violenza**, il sentirsi inadeguati a raccogliere una testimonianza di violenza subita, il non saper/voler affrontare le proprie emozioni e quelle della donna, la scarsa conoscenza degli altri servizi e del supporto che possono offrire.

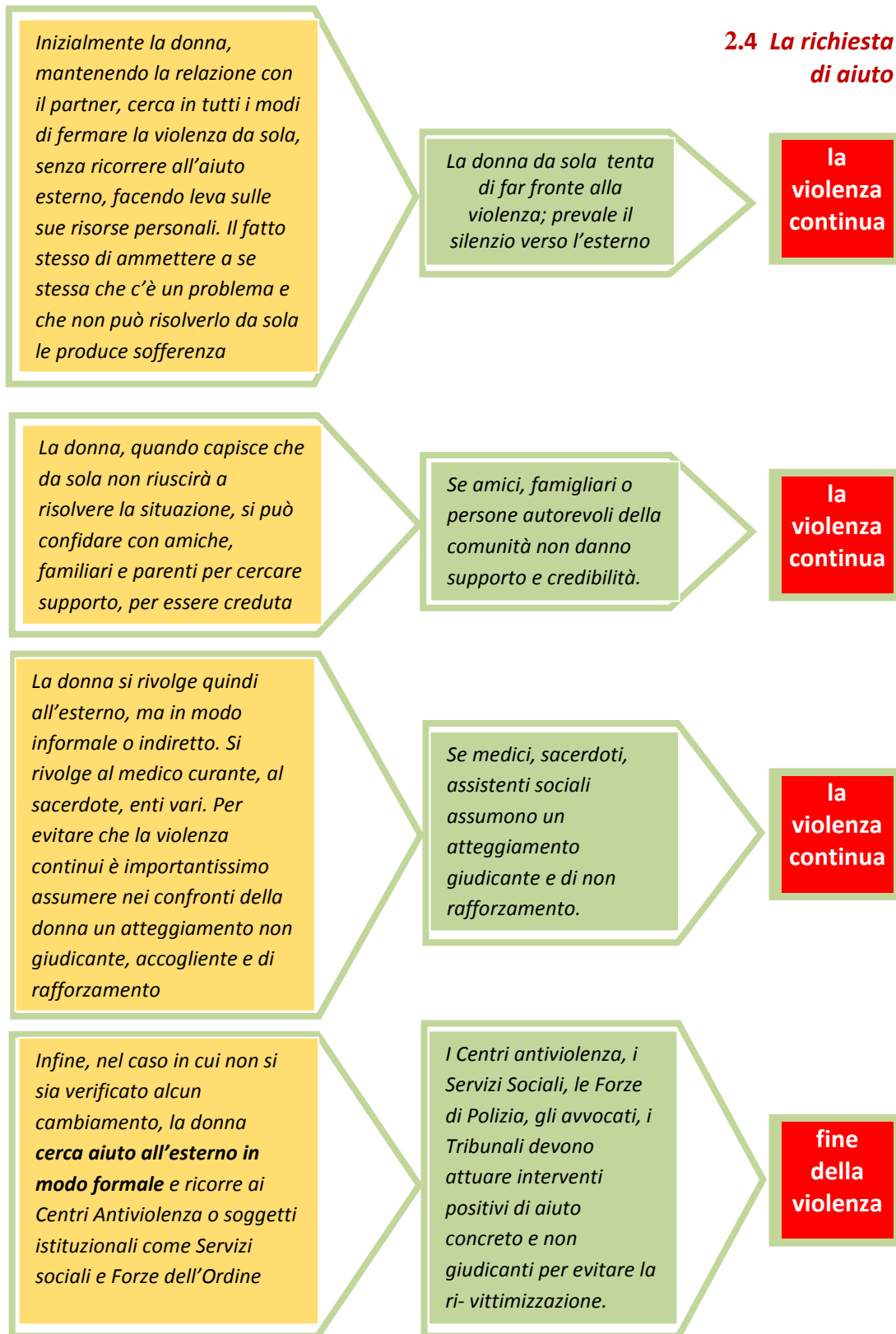
Il ciclo della violenza: dalla spirale alla richiesta di aiuto
Gli ostacoli



Il ciclo della violenza: dalla spirale alla richiesta di aiuto

La richiesta di aiuto

2.4 La richiesta di aiuto



LINEE GUIDA

Il percorso di ricerca di aiuto può essere lungo e difficile. Ogni donna è diversa e si trova ad agire in contesti differenti.

Molte donne cercano per mesi e per anni di fare in modo che “lui cambi” e si decidono a lasciare il partner violento soltanto quando ogni strada è stata percorsa; hanno bisogno di tempo e di un lungo percorso di sostegno per riconoscere la gravità della violenza subita, riconquistare fiducia in se stesse e trovare il coraggio di mettersi in salvo, pianificando la propria fuga.

Occorre tenere presente che...

- *L'isolamento, il progressivo indebolimento della stima di sé e del controllo sulla propria vita, i diversi ostacoli sopra indicati, contribuiscono ad aumentare la difficoltà nel chiedere aiuto. Trovare risposte positive e servizi adeguati all'esterno, può aiutare la donna a non sentirsi sola, a riflettere sui suoi bisogni, ad intraprendere un percorso di rielaborazione del proprio vissuto e a prendere decisioni rispetto alla sua sicurezza e a quella dei suoi figli.*
- *Quando le donne tentano di uscire da situazioni di violenza e si rivolgono a diversi soggetti (amiche, colleghe, centri antiviolenza, come assistenti sociali, medici, forze dell'ordine, ecc.) per chiedere aiuto, possono essere particolarmente vulnerabili e vivono ogni momento di comunicazione all'esterno del proprio vissuto con grande sofferenza. E' questa una fase delicata e spesso decisiva rispetto alla possibilità di costruire insieme alle donne un percorso di uscita dalla violenza.*

Occorre tenere presente che...

- *le richieste di aiuto che le donne avanzano sono di varia natura; chiedono aiuto economico, sostegno scolastico per i figli, ricerca di lavoro, non parlano in modo esplicito della violenza subita, e sperano che qualcuno ponga loro delle domande per far emergere il problema*
- *spesso le donne si rivolgono alle/agli operatrici/tori in diversi contesti istituzionali, con livelli differenti di consapevolezza; non sempre trovano "le parole per dirlo", portando quindi un bisogno inespresso, una domanda da decodificare*
- *chi ascolta la donna deve conoscere le dinamiche della violenza e le difficoltà che la donna affronta quando decide di lasciare il partner. Inoltre, chi l'ascolta deve gestire le proprie emozioni*
- *la corretta impostazione e la buona riuscita dell'intervento con le donne maltrattate non possono prescindere da un approccio multidisciplinare e coordinato fra i servizi che metta al centro dell'intervento i bisogni e le scelte della donna*
- *tutti gli incontri con la donna (formali e non formali) potrebbero essere per lei occasioni per chiedere supporto, per essere orientata ed aiutata concretamente nelle sue decisioni. E' un processo di consapevolezza graduale e di presa di contatto con la realtà non sempre lineare, complesso e difficile, paragonabile al percorrere a ritroso una strada in salita, un percorso i cui ostacoli possono nascere anche dal tipo di risposte che si incontrano all'esterno o, come ancora troppo spesso accade, dall'assenza di risposte*
- *tutti gli attori sociali dovrebbero avere le informazioni e le competenze necessarie per cogliere gli indicatori che evidenziano la presenza di situazioni di violenza e dovrebbero indirizzare precocemente ed opportunamente le donne verso i Centri Antiviolenza*

**Il momento dell' accoglienza
riveste un ruolo determinante per poter iniziare un reale percorso
di affiancamento**

3. COME RICONOSCERE LA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE

3.1. Competenza, conoscenza, accoglienza

Lo strumento principale per far emergere le situazioni di violenza è un colloquio ben condotto. Indipendentemente dal ruolo e dalle circostanze in cui si svolge il colloquio, il colloquio deve:

- *essere condotto da un'operatrice donna che possa dare riconoscimento in una condizione di riservatezza (luogo privato, non alla presenza di altre persone)*
- *essere svolto senza preconcetti, in modo diretto e non giudicante*
- *essere confidenziale*
- *svolgersi usando il più possibile lo stesso linguaggio della donna*
- *agire solo con il consenso della donna*

Empatia, negoziazione e consenso dovrebbero guidare il colloquio con una donna vittima di violenza.

*Stabilire se una donna o un minore sono vittima di violenza è il problema. Occorre usare sensibilità, creare un clima di fiducia e dare risposte. Molti professionisti incontrano nel loro lavoro donne che hanno subito violenza che non la dichiarano, perché solitamente temono che lo svelamento peggiorerà la loro situazione e le metterà maggiormente a rischio. In genere, anche **la paura delle operatrici è quella di aprire "il vaso di Pandora"** e non avere gli strumenti adeguati per intervenire. In ogni modo tutti gli/le operatori/trici dei servizi devono fare in modo di far emergere il fenomeno, ricorrendo alle proprie conoscenze, competenze e responsabilità e alla rete dei servizi.*

E' importante evitare la ri-vittimizzazione

Le donne che mantengono il segreto sono bloccate dalla paura di non essere credute, di essere accusate e colpevolizzate, hanno scarsa fiducia nel sostegno esterno, anche istituzionale, come risultato di esperienze negative pregresse e di quella che viene definita la ri-vittimizzazione. Pertanto è importante evitare di:

- *domandare alla donna cosa ha fatto per provocare la violenza*
- *giudicare le sue scelte e le sue azioni*
- *minimizzare la situazione di pericolo che la donna racconta*
- *sollecitare la donna a prendere delle scelte, ad esempio, indurla a lasciare il marito, denunciarlo, ecc.*
- *assumere atteggiamenti giudicanti perché attaccano la fiducia della donna e aumentano le condizioni del suo isolamento. A volte, la voglia e/o la necessità dell'operatore/operatrice di rispondere nell'immediato possono interferire con la capacità di ascolto*

**E'
utile
sapere
che..**

Una donna vittima di maltrattamento

- teme che il partner aumenterà il controllo su di lei, aggraverà la violenza e la isolerà maggiormente da familiari e amici
- minimizza la violenza, oppure non la definisce tale se non ha mai subito violenza fisica
- teme che i servizi le toglieranno la custodia dei figli
- teme che il partner lo verrà a sapere se lei parla
- crede che il partner cambierà. Molte donne non vogliono necessariamente rompere la relazione, vogliono solo che la violenza cessi
- si vergogna spesso perché pensa di essere lei la responsabile della violenza
- teme di non essere creduta
- ha molta paura per il futuro perché si chiede dove andare, cosa succederà ai figli e se ce la farà economicamente

**E'
utile
sapere
che..**

Anche **per i figli che vivono o assistono violenza** è molto difficile svelare la violenza e tenderanno a nascondere molto di ciò che succede tra le mura domestiche, se non rassicurati e allontanati dalla violenza .
Questo perché:

- proteggono la madre vittima
- proteggono il padre violento
- anche loro hanno paura che parlare a terzi causerà ulteriore violenza alla madre e a loro
- potrebbero essere minacciati dal genitore violento

LINEE GUIDA

Cosa è importante fare...

- è fondamentale provare ad **accoglierla da sola** per creare uno spazio in cui poter parlare liberamente, superando le sue paure
- è importante garantire la riservatezza di ciò che verrà detto
- è necessario - durante il colloquio - **riconoscere** alla donna **il tempo necessario** per ascoltarla e fornirle risposte in modo adeguato
- è indispensabile avere un atteggiamento empatico e non giudicante per far sentire alla donna la disponibilità dell'operatore/trice e pensare insieme le possibili vie di uscita dalla situazione di violenza
- è importante **credere** alla donna quando esprime il suo bisogno di sicurezza anche perché, come è noto, il momento della separazione è quello che la espone ad una situazione di maggiore rischio rispetto alla propria incolumità. Può essere utile ribadire che separarsi è una scelta difficile e coraggiosa
- occorre **rispettare la sua autonomia e la sua libertà di scelta**. Bisogna ricordare che è sempre lei a dover decidere e che non le si può imporre nulla dall'esterno
- può essere utile sottolineare l'importanza della **certificazione medica** e informarla sui termini della denuncia e in quali casi la legge prevede l'obbligo di denuncia per pubblici ufficiali ed esercenti pubblico servizio
- è importante discutere con la donna le possibili implicazioni, considerando prioritaria la **sua sicurezza**, fornire tutte le informazioni relative ai servizi ed ai centri antiviolenza presso i quali può rivolgersi per ricevere aiuto
- è inoltre importante **ricordare che** se subisce la violenza **non è colpa sua**, che non c'è mai nessuna giustificazione alla violenza ed è necessario condannarla sempre ed in modo esplicito

E' importante ...

- ascoltare la donna e validare la sua esperienza perché non merita questo e non c'è nessuna giustificazione alla violenza, pertanto è necessario:
- dirle che tutto questo è pericoloso per lei e per i suoi figli
- spiegarle che la situazione è difficile; a volte ci vuole tempo per capire cosa fare e assicurarla che non è sola ad affrontare questa situazione, che ci sono modi per affrontarla e le sue decisioni saranno sostenute
- dirle che si è contente perché lei ha raccontato ciò che le sta accadendo
- assicurarla che non è lei la responsabile della violenza: è il suo partner
- fornire alla donna informazioni sulla violenza che sta subendo
- considerare la violenza contro le donne come un fenomeno molto comune che può accadere in tutti i tipi di relazione
- aver presente che la violenza continua è frequente e grave ed ha effetti sulla salute fisica e psicologica di chi la subisce
- sapere che la violenza domestica nuoce ai figli.

E' importante ...

Consegnare alla donna l'opuscolo finalizzato a:

- *darle indicazioni e informazioni sulla violenza contro le donne e sui servizi disponibili*
- *fornirle l'indirizzo e i riferimenti del Centro Antiviolenza del territorio spiegando quale tipo di sostegno è disponibile per lei e i suoi figli*

Alcune domande da fare...

Per favorire lo svelamento della violenza possono essere utili seguono alcune domande da fare:

- *mi sembra preoccupata, va tutto bene in famiglia?*
- *ha paura di qualcuno o di qualcosa?*
- *qualcuno le ha fatto del male?*
- *quelle ferite, chi gliel'ha procurate?*
- *sente che il suo partner la maltratta? Ha mai minacciato di fare del male alla sua famiglia? Crede che potrebbe farlo?*
- *cosa succede quando lei e il suo partner siete in disaccordo?*
- *il suo partner le ha mai impedito di uscire di casa, di vedere i suoi amici, di cercare un lavoro o di continuare a studiare?*
- *l'ha mai colpita, dato pugni o schiaffeggiata?*
- *l'ha mai minacciata con un'arma?*
- *il suo partner fa uso di droghe o alcool in modo eccessivo? E come si comporta?*
- *si è mai sentita come se dovesse camminare sulle uova quando il suo partner è nei paraggi?*
- *l'ha mai colpita durante la gravidanza?*
- *ha mai minacciato di fare del male ai bambini? O di portarli via da lei?*

***Accertato che si tratta di un caso di violenza
è importante
avere chiaro l'obiettivo dell'intervento***



L'obiettivo NON è ...
che la donna segua un percorso standard di uscita dalla violenza
L'obiettivo è...
dare supporto e informazioni, ascoltare la donna e validare la sua esperienza, trovare una soluzione sia se lei decida di allontanarsi, sia che rimanga nella situazione

Come riconoscere la violenza

Alcuni indicatori

3.2 Alcuni indicatori

Molte donne si vergognano delle violenze subite o che stanno vivendo e in genere non ne parlano, anche per paura e rischio delle conseguenze (lui verrà a saperlo – si aggraverà la violenza – mi farà passare per matta, moglie e madre inadeguata) . Molti indicatori non sono una chiara prova dell'esistenza di una violenza in ambito familiare, ma possono essere interpretati come segnali di allarme e portare ad una maggiore attenzione. La presenza di manifestazioni fra quelle sotto elencate aumenta il rischio che ci si trovi di fronte a situazioni di violenza.

Sintomi psichici

- agitazione, ipervigilanza, apatia, mutismo
- intrusioni costanti
- senso di vergogna e di colpa
- comportamento autolesionista – abuso di alcool, droga, autolesionismo, perdita di ogni meccanismo di auto-protezione
- tentati suicidi, intenzioni suicidarie, irrequietezza, atteggiamento molto pauroso
- eccesso di adattabilità
- disturbi del sonno, stati di paura, panico
- disforia, umore negativo e altalenante
- cambi di umore repentini che rendono difficile relazionarsi e entrare in empatia

Sintomi psicosomatici

- disturbi diversi in parti corporee diverse
- disturbi al basso ventre
- disturbi alla respirazione
- disturbi dermatologici
- disturbi gastro-intestinali
- stati di esaurimento/stanchezza

Indicatori psico-sociali

- ricorso frequente a trattamenti sanitari presso istituzioni più diverse
- lasso di tempo irragionevolmente lungo tra il momento della lesione e la richiesta del trattamento
- negazione, racconto contraddittorio dell'evento lesivo
- comportamento iperprotettivo della persona accompagnante, comportamento di controllo;
- atteggiamento pauroso

Il presente elenco non ha alcuna pretesa di esaustività

LINEE GUIDA

Il metodo S.A.R.A. – Spousal Assault Risk Assessment, valuta il rischio attraverso alcuni colloqui e la raccolta di informazioni con la vittima e, ove possibile, con l'autore del reato e con altre persone informate sui fatti.

Per ognuno dei 10 fattori il valutatore procede assegnando un punteggio pari a

0 = basso 1 = medio 2 = alto

Non si tratta di sommare punteggi: si tratta di una valutazione "soggettiva" fatta su fattori di rischio

**4.2. Procedure
per
la valutazione
del rischio**

www.sara-cesvis.org

Metodo S.A.R.A. - Spousal Assault Risk Assessment: i 10 fattori di rischio

Sono raggruppati in due macro aree:

1) Violenza agita nei confronti del partner (o ex-partner)

- 1.1. gravi violenze fisiche/sexuali (consumate o tentate, incluso la violenza sessuale e l'uso di armi)
- 1.2. gravi minacce di violenza, ideazione o intenzione di agire violenza
- 1.3. escalation della violenza fisica/sexuale vera e propria delle minacce/ideazioni o intenzioni di agire tali violenze
- 1.4. violazione delle misure cautelari o interdittive
- 1.5. atteggiamenti negativi nei confronti delle violenze interpersonali e intra-familiari

2) Adattamento psicosociale

- 2.1 precedenti penali/condotte antisociali
- 2.2 problemi relazionali (separazione dal partner, elevata conflittualità nella relazione attuale o in quelle pregresse, ecc)
- 2.3 status occupazionale o problemi finanziari
- 2.4 abuso di sostanze (Abuso di sostanze stupefacenti, alcol o medicinali che hanno portato alla compromissione delle funzioni sociali quali la salute, le relazioni, il lavoro, problemi con la giustizia)
- 2.5 disturbi mentali

E' evidente che il metodo SARA – come tutte le metodologie di valutazione del rischio - non risolve il problema dei maltrattamenti e non costituisce l'unica strategia di prevenzione, ma rappresenta una procedura scientificamente valida che si è rivelata utilissima negli ultimi dieci anni per contribuire all'interruzione dei comportamenti violenti.

*Molti **Centri Antiviolenza D.i.Re** hanno ricevuto una specifica formazione e hanno successivamente acquisito esperienza in merito.*

*I **Servizi Sociali** possono utilizzare opportunamente questa professionalità **nell'ambito di un proficuo ed efficace lavoro di rete con i Centri D.i.Re.***

Una volta individuato il livello di rischio è importante disporre un **piano di protezione** che consenta alla donna e ai suoi figli il miglior livello possibile di protezione. Il principio imprescindibile del nostro ordinamento costituzionale riconosce che la donna ha diritto all'integrità personale.

4.3 Piano di protezione



LINEE GUIDA

5. CONFLITTO E VIOLENZA

5.1 La differenza tra le relazioni conflittuali e la violenza nelle relazioni intime

VIOLENZA

Nella violenza c'è chi agisce il predominio, il controllo sulla vittima che viene degradata con il fine ultimo di annientarla

“Quello che permette di distinguere la violenza coniugale da un semplice litigio non sono le botte o le parole offensive, bensì l'asimmetria nella relazione. In un conflitto di coppia l'identità di ciascuno è preservata, l'altro viene rispettato in quanto persona mentre questo non avviene quando lo scopo è dominare o annichilire l'altro” (Hirigoyen, 2005)

Nelle coppie caratterizzate da violenza nei legami intimi vi è l'impossibilità a dialogare e comunicare.

CONFLITTO

Il conflitto è un aspetto inevitabile delle relazioni umane che può presentarsi secondo diverse modalità. Nel conflitto ciascun partner ha la possibilità di svolgere un proprio ruolo; nel conflitto cioè le parti sono coinvolte allo stesso livello.

Il conflitto distruttivo è violenza se...

- È cronico, nascosto
- Non viene discusso
- Non permette lo scambio di informazioni
- Presenta escalation (ciascuno vuole “superare l'altro”)
- Coinvolge terzi
- Non viene risolto
- Non facilita la crescita della relazione

ATTENZIONE

Quando sembra che entrambi i partner usino violenza fisica e/o psicologica, è essenziale chiedersi:

- Quale dei partner che usa violenza crea paura negli altri membri della famiglia?
- Si agisce violenza per difendersi o per intimidire?
- Chi soffre le conseguenze più gravi dall'essere bersaglio di violenza in termini di lesioni fisiche, impatto sulla vita quotidiana, isolamento?
- Chi esercita il controllo attraverso tattiche coercitive quali il controllo economico, manipolazione dei bambini, sabotaggio del lavoro, deterioramento delle relazioni familiari?
- Quale dei due partner è maggiormente vulnerabile al controllo a causa della sua cultura, stato sociale o qualsiasi altra condizione di svantaggio?

La mediazione familiare è uno strumento che ha la finalità di ridurre il conflitto e facilitare l'accordo tra le parti in presenza di una volontà di separarsi e/o divorziare. Uno degli obiettivi principali della mediazione familiare è il raggiungimento della co-genitorialità, ovvero la salvaguardia della responsabilità genitoriale individuale nei confronti dei figli, in special modo se minori. La mediazione è un processo volontario che presuppone che la relazione sia simmetrica laddove, invece, nei casi di violenza domestica, il maltrattante gode di un potere enormemente superiore sulla vittima.

5.2 I rischi della mediazione familiare nei casi di violenza maltrattamento

La MEDIAZIONE è uno strumento DA ESCLUDERE nei casi di violenza

perché...

durante la mediazione, il maltrattante può facilmente continuare a controllare la vittima attraverso segnali che sono solo conosciuti dalla coppia. Inoltre, se c'è una lunga storia di maltrattamento, la vittima sarà facilmente riluttante a dar voce alle sue preoccupazioni.

perché...

la mediazione si focalizza sul futuro e molti mediatori non permettono di menzionare il passato di violenza, rivolgendosi alle parti come se fossero sullo stesso piano.

Attenzione

Gli studi dicono che nei casi di violenza la separazione rappresenta il momento più pericoloso per le vittime perché il maltrattante avverte che sta perdendo il suo potere sulla vittima. In considerazione di ciò, la mediazione risulta pericolosa perché:

- viene richiesto alla vittima di trovarsi nella stessa stanza con il suo ex senza nessuna misura di sicurezza
- è molto probabile che il partner violento riprenda a utilizzare quelle tattiche per manipolare o intimidire la vittima, portandola ad accettare accordi non corrispondenti alla sua volontà e al suo interesse
- tali tattiche potrebbero essere non comprese dal mediatore, per esempio non comprendendo delle richieste che sembrano irragionevoli
- il mediatore può incoraggiare la donna ad arrivare ad accordi che non tengono conto della sua sicurezza né di quella di chi le è vicino (figli, parenti, amiche, ecc)
- è vietata la mediazione nella violenza

LINEE GUIDA

La violenza domestica: l'impatto sui figlie e le figlie

La violenza assistita e le conseguenze sull'equilibrio psico – fisico del minore

Qualche definizione

Con l'espressione "**violenza assistita**" (witnessing violence) si indicano quegli atti di violenza fisica, psicologica, sessuale ed economica compiuti su figure affettive di riferimento, di cui il bambino può fare esperienza direttamente (quando avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza) e/o percepiscono gli effetti. Si include inoltre l'assistere a violenze di minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni di animali domestici

CI.S.M.A.I., 2005

Custodia dei figli, diritti di visita e sicurezza

"Le Parti adottano misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che, al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli, siano presi in considerazione gli episodi di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione. Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che l'esercizio dei diritti di visita o di custodia dei figli non comprometta i diritti e la sicurezza della vittima o dei bambini"

Art. 31 Convenzione di Istanbul - 2011

6. LA VIOLENZA DOMESTICA: L'IMPATTO SUI FIGLI E LE FIGLIE

6.1 La violenza assistita e le conseguenze sull'equilibrio psico-fisico del minore

Se una madre è svalutata, insultata, ingiuriata, picchiata davanti ai propri figli, oltre a indebolirsi non è rispettata e non viene vissuta dai figli e dalle figlie una figura autorevole e forte in grado di tutelarli e guidarli.

Il genitore che fa assistere il bambino a comportamenti violenti da lui perpetrati sull'altro coniuge o su altri figli, oltre ad essere di per sé fonte di trauma, **viene meno** a importanti funzioni di accudimento, indispensabili per uno sviluppo sano del bambino, quali:

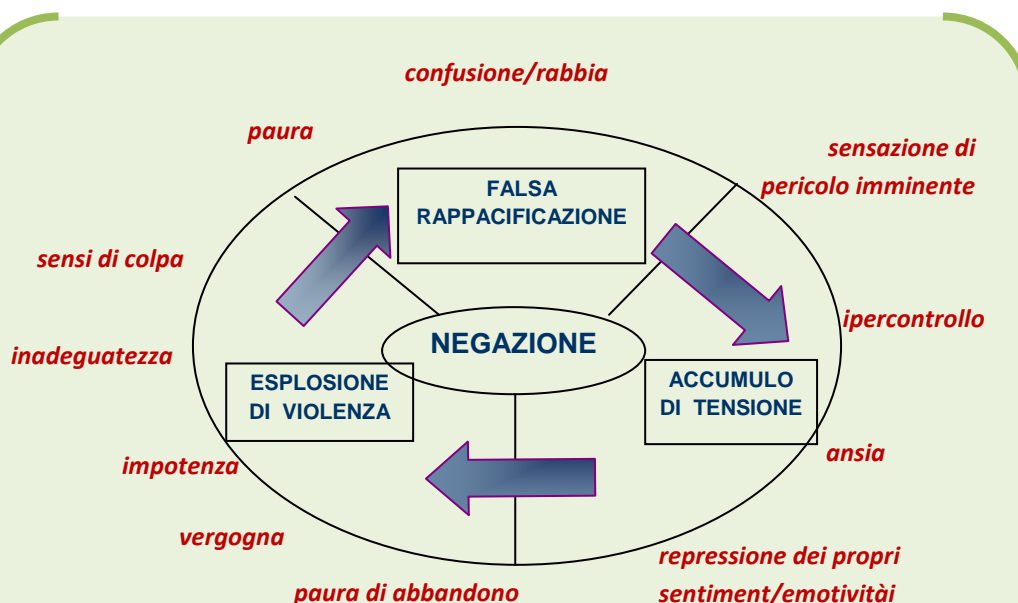
- la funzione di protezione e rifugio dai pericoli
- la funzione di regolazione affettiva
- la funzione di incoraggiamento all'esplorazione e alla padronanza di sé
- la funzione di sviluppo nel bambino delle attività autoriflessive

(Gainotti, Pallini, 2008)

LINEE GUIDA

La violenza domestica: l'impatto sui figlie e le figlie

La violenza assistita e le conseguenze sull'equilibrio psico – fisico del minore



Le tre fasi del ciclo della violenza così descritto dalla Walker nel 1979 provocano nel bambino delle gravi conseguenze.

Nella fase di accumulo di tensione il bambino ha la percezione del pericolo imminente, cerca di tenere sotto controllo la situazione e inevitabilmente è attanagliato dall'ansia. La conseguenza sarà un forte condizionamento dei suoi bisogni e della sue emotività perché questa esperienza gli avrà insegnato a doversi "adeguare" alla situazione di pericolo. Dal racconto delle donne e dei bambini che da anni accogliamo nei Centri Antiviolenza ben conosciamo l'atteggiamento dei bambini nei momenti di esplosione della violenza: c'è chi scappa e si nasconde, chi cerca di distrarre e calmare il padre e chi si aggrappa alla madre.

Quando scatta la violenza fisica il bambino è in preda al terrore, teme le conseguenze della violenza sulla madre, ha paura dell'abbandono.

Passata la tempesta il bambino è confuso, gli è difficile capire come mai quel padre che prima aveva seminato il terrore, ora appare calmo e pentito. L'alternanza continua tra momenti di angoscia e terrore e di apparante tranquillità, sviluppano in lui un senso di insicurezza, ansia e rabbia.

E spesso i bambini diagnosticati ed etichettati anche a scuola come bambini "iperattivi", "depressi", "con disturbi dell'attenzione" in realtà sono figli della violenza.

Differenza Donna, 2010

LINEE GUIDA

conseguenze...

La violenza maschile sulle donne assistita dai figli provoca in loro:

- tristezza, angoscia, depressione
- *confusione: il senso di lealtà verso i propri genitori si trasforma in un conflitto interno tra il desiderio di proteggere la madre e il rispetto o terrore verso il padre*
- *paura e ansia alternate "nell'attesa" del successivo episodio di violenza*
- *senso di colpa e senso di impotenza*
- *vergogna che li porta a tenere il segreto su quanto accade in famiglia*
- *rabbia con scarso controllo degli impulsi: a volte precipitano a maltrattamenti di "piccolo taglio" (maltrattamenti o uccisione di animali, maltrattamento dei fratelli più piccoli o dei compagni di scuola*
- *perdita della fiducia sia negli adulti che in se stessi: la mancanza di fiducia di trasforma anche in difficoltà ad immaginare un futuro diverso*
- *difficoltà scolastiche sia in termini di apprendimento sia come conseguenza dei loro disturbi comportamentali. Spesso la paura di lasciare la casa /la madre non protetta comportano una riduzione della frequenza scolastica*
- *disturbi comportamentali: possono assumere atteggiamenti aggressivi , iperattivi e auto o etero distruttivi*
- *disturbi del linguaggio*
- *disturbo nel controllo degli sfinteri*
- *difficoltà relazionali all'interno della famiglia e nella vita sociale*
- *maggiore rischio di suicidio o di tentativi di suicidio o pensieri di omicidio del genitore*
- *comportamenti devianti, tossicomanie, alcoolismo,*
- *(nei maschi) la tendenza a riprodurre i comportamenti violenti del padre: "bullismo" con i compagni, comportamenti violenti con la madre, con gli amici e con le ragazze; il rischio di diventare violenti*
- *(nelle femmine) comportamenti passivi e remissivi: alto rischio di essere vittime dei loro partner, di fughe di casa e gravidanze precoci.*

In alcuni casi si può sviluppare anche una sindrome posttraumatica da stress complessa (Herman J.2005) con i tipici disturbi di ipervigilanza, presenza di pensieri intrusivi e intorpidimento mentale.

6.2 In che modo intervenire
(Differenza Donna, 2010)

La nostra esperienza all'interno dei Centri Antiviolenza ci ha insegnato che la violenza contro del donne e la violenza assistita dai loro figli non sono due condizioni distinte e di conseguenza l'intervento deve affrontare il problema in modo integrato.

Purtroppo alla donna spesso viene chiesto di dover separare il suo essere donna e persona dal suo ruolo materno. Le si chiede di essere "una brava madre" al di là o al di fuori della violenza e che la violenza è un problema tra lei e il suo partner e che non deve interferire nel rapporto con il bambino.

Pensare che la violenza e la funzione genitoriale siano "distinti" comporta sempre un ulteriore danno sia alla madre che ai minori.

*Se si tiene presente quanto detto sulle dinamiche e gli effetti della violenza sul ruolo materno è possibile comprendere che **se il bambino è la persona più debole e la vittima più indifesa, la madre è sicuramente la seconda vittima della violenza e pertanto anche lei deve essere tutelata.***

Finché la violenza sarà considerata esclusivamente come un problema privato della coppia, si continuerà a distorcere e a minimizzare la gravità delle sue conseguenze.

La misura da prendere è interrompere la violenza cui il bambino assiste. Il sostegno e la protezione alle donne fornirà automaticamente protezione ai figli.)

I bambini vanno aiutati a...

- ritrovare la propria dimensione di bambini
 - capire che la separazione dei genitori è una decisione degli stessi e che loro non hanno alcuna responsabilità
 - sperimentare condotte alternative al comportamento violento che spesso hanno interrotto
 - interagire con modelli femminili e maschili non stereotipati, ma flessibili
 - essere autonomi e indipendenti
 - modificare l'atteggiamento protettivo nei confronti della madre
 - ricostruire un'immagine materna autorevole
-
- esprimere sentimenti ed emozioni nascoste dalla paura facendoli sentire belli ed accettati ed eliminando il senso di colpa e di vergogna
 - sviluppare la propria autostima, la fiducia in se stessi e nel mondo
 -

simultaneamente bisogna aiutare la donna a...

- rivedere ed elaborare la sua storia di violenza
- proteggersi nel lungo percorso di allontanamento dalla violenza
- ricredere in se stessa come donne e come madre
- riflettere sul modo in cui la violenza ha interferito nelle sue capacità materne
- smontare i sensi di colpa
- recuperare la propria autorevolezza di fronte ai figli

Quando il nucleo madre/figli si allontana dalla violenza ed è in un ambiente sereno i cambiamenti comportamentali dei minori possono essere veloci ma ricordiamo che il percorso interno di superamento delle conseguenze della violenza non è breve.

Molte donne e bambini necessitano di sostegni prolungati.

6.3 La strumentalizzazione del diritto alla genitorialità: critica e superamento della PAS – Parental Alienation Syndrome

La **P.A.S (Sindrome dell'Alienazione Genitoriale)** è stata ideata dal Dr. Richard Gardner (psichiatra forense) nel 1985, in seguito alle sue personali osservazioni fatte nel corso delle cause di divorzio nelle quali lui svolgeva il compito di perito, di solito per conto dei padri. La P.A.S. sarebbe **riscontrabile nei casi di divorzio o separazione** e spesso accompagnata da false accuse di abuso sessuale sui minori. Un genitore, quasi sempre la madre, programmerebbe i figli, attraverso una sorta di lavaggio del cervello, in modo che denigrino l'altro genitore, distruggendo così progressivamente la relazione padre-figli. Gardner riscontra otto "sintomi" tipici nei bambini colpiti da PAS, tra cui una campagna di denigrazione del padre da parte della madre, lo schieramento del bambino dalla parte della madre, ostilità verso il padre e la sua famiglia d'origine (Gardner, 2003a; 2002a). Nei casi di PAS, secondo Gardner le **eventuali accuse di abuso o maltrattamento fatte dai bambini** dovrebbero essere ritenute prive di fondamento perché derivano dall'indottrinamento del genitore alienante (Gardner, 1999). (da *La violenza sulle donne e i minori, una guida per chi lavora sul campo*, Romito, Melato, 2013).

La PAS viene citata come **causa interferente** nei programmi di visita al genitore non affidatario come se fosse una diagnosi clinica scientificamente comprovata. In realtà, si tratta di un'invenzione di Gardner e nulla più. Non ci sono tuttora dati scientifici attendibili che sostengano la sua esistenza: essa si basa solo su alcune osservazioni cliniche di Gardner e viene "diagnosticata" in base ai criteri formulati dallo stesso autore, mai verificati con studi controllati. (da *La violenza sulle donne e i minori, una guida per chi lavora sul campo*, Romito, Melato, 2013)

Ci sono, invece, tantissimi casi di bambini e bambine che rifiutano di vedere e incontrare il padre perché ne hanno paura, perché per anni hanno assistito alle violenze che il proprio padre riservava alla propria madre.

Troppo spesso, purtroppo, questo tipo di violenza psicologica sui bambini testimoni di violenza viene sminuita e si attribuisce la responsabilità dei disagi del bambino ad una generica conflittualità tra genitori ed alla separazione dei coniugi e non alla situazione di maltrattamenti subiti dalla loro madre.

E' indispensabile riconoscere che i maltrattamenti in famiglia non sono "liti tra coniugi", ma sono veri e propri reati che ledono l'integrità fisica e psichica delle vittime e che il bambino che assiste alla violenza è egli stesso vittima di violenza.

Nella P.A.S. viene completamente negata (o comunque non viene presa in considerazione) la violenza domestica, l'eventuale maltrattamento e le sue conseguenze fisiche, psicologiche, sociali sulla vittima (la madre) e sui figli (violenza assistita).

La **rete anti violenza locale deve prevedere** la presenza delle agenzie competenti presenti nel territorio, siano esse pubbliche o private, con il coinvolgimento attivo anche delle operatrici e degli operatori che partecipano alla definizione del progetto di uscita dalla violenza condiviso con la donna, al fine di **dare concreto sostegno e una risposta globale** alle donne che stanno vivendo o hanno vissuto in situazioni di violenza.

7. IL LAVORO DI RETE E L'INTEGRAZIONE DELLE DIVERSE OPERATIVITÀ DEI SERVIZI

7.1 La costruzione di una rete anti violenza locale

Presupposti per... LA COSTRUZIONE DI UNA RETE ANTIVIOLENZA

- **riconoscere il paradigma della differenza di genere.** Occorre infatti pensare al genere femminile come portatrice di valori unici ed originali e non semplicemente come entità che riflette altrui opinioni o che dipenda da altri. E' importante riconoscere la donna come persona, intendendo con questo il riconoscimento di tutte le sue risorse, potenzialità e capacità
- **rifiutare qualsiasi forma di violenza.** Non legittimare mai una relazione tra generi che implichi la prevaricazione, la sopraffazione e l'annientamento di un genere rispetto all'altro; quindi, parlando di violenza maschile contro le donne, ci si riferisce alla prevaricazione, sopraffazione dell'uomo rispetto alla donna
- **non utilizzare lo strumento della mediazione**
- **sospendere il giudizio** quando si ascolta una donna che subisce o ha subito violenza
- **riconoscere la violenza** maschile contro le donne **come** un fenomeno socio culturale ed **una violazione dei diritti umani** (Convezione di Istanbul)

Presupposti per... UN EFFICACE RETE ANTIVIOLENZA

- **adottare un linguaggio comune** dimenticandosi delle proprie spinte individualiste. Il linguaggio deve essere comprensibile a tutti, deve rimandare a letture comuni per poter identificare in modo inequivocabile la violenza e aiutare nel concreto le donne che ne sono vittime. L'uso di un linguaggio comune permette di condividere più facilmente una **prospettiva comune** nelle azioni di contrasto alla violenza, di adottare **linee operative condivise** e di definire **procedure condivise** tra differenti organismi, anche attraverso protocolli di intesa e/o l'avvio di progetti inter-istituzionali
- **essere disponibili a reticolare**, cioè creare agganci tra forze diverse che - pur mantenendo la loro autonomia e specificità - perseguono insieme precisi obiettivi comuni. Lavorare in rete significa, per ogni operatore, creare sinergie, integrare le proprie competenze, accrescere la conoscenza del proprio territorio per raggiungere un obiettivo comune
- utilizzare una **metodologia integrata di presa** in carico da parte di tanti servizi che deve sempre prevedere **un unico progetto** di uscita dalla violenza condiviso con la donna e nel rispetto della sua autodeterminazione
- **salvaguardare l'autonomia** e l'autoregolazione dei singoli soggetti di rete, garantendo comunque il **collegamento di tutti con il Centro Antiviolenza a cui affidare la governante in collaborazione con I Servizi Sociali.**

Caratteristiche della Rete

Il **modello** di rete da adottare deve essere **"aperto"** per attivare, anche in progress, l'inserimento di "nodi di servizio" ulteriori rispetto a quelli già individuati **e assicurare una presa in carico integrata** che coinvolge e sfrutta tutte le opportunità che la rete locale può avere a disposizione; ciò permette di **dare una risposta**, in modo **globale**, alla situazione multiproblematica che la donna solitamente presenta.

La rete **deve essere antiburocratica, flessibile, centrata sulle esigenze della donna e dei/delle suoi/sue figli/figlie** (se presenti)

**7.2 I soggetti
della
Rete
anti violenza
integrata**

**I soggetti coinvolti
nella rete di intervento integrato**

Una **“rete integrata”** di soggetti pubblici e privati deve essere il più allargata possibile e coinvolgere i seguenti ambiti istituzionali e privati competenti:

A) l'ambiente istituzionale pubblico (Regione, Provincia e Comune, ASL, Ufficio Scolastico Territoriale Consigliera di parità, sportelli sociali, centri stranieri e Centri per l'impiego)

B) l'ambiente afferente al settore del privato sociale, con particolare riguardo alla rete dei centri anti violenza, case di accoglienza/ rifugio, anche per i minori, centri che si occupano degli autori maltrattanti

C) le organizzazioni operanti sul territorio regionale e iscritte ai registri regionali del volontariato o delle associazioni di promozione sociale, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) nonché le cooperative sociali che abbiano come compiti la prevenzione e la lotta alla violenza ed il sostegno alle vittime di violenza e con consolidata esperienza

La **governance** della rete deve essere affidata dall'equipe del **Centro Anti violenza** più vicino, privilegiando dove presente il centro D.i.Re e sempre in collaborazione con il Servizio Sociale competente che ha il compito di mettere in contatto la donna con i “nodi di servizio” della rete per tutti gli ambiti relativi al suo percorso di accompagnamento e per concordare e coordinare le migliori prassi operative.

Questa modalità di lavoro consente di evitare che ci siano forme di intervento parallele e discordi che possano generare dispendio di risorse e creare confusione, indebolendo il sistema di protezione delle donne e generando nelle stesse insicurezza e confusione.

7.3 il ruolo dei Centri Antiviolenza

Qualche definizione

I Centri antiviolenza sono luoghi predisposti per accogliere le donne che hanno subito violenza di genere, in qualsiasi forma essa si concretizzi, indipendentemente dalla loro nazionalità, etnia, religione, orientamento sessuale, stato civile, credo politico e condizione economica. Sono gestiti da organizzazioni di donne, attive ed esperte nell'accoglienza, offrono protezione, sostegno a donne vittime di violenza intra e extra-familiare e ai loro figli/figlie minori.

(Definizione da "Raccomandazioni del Forum delle Esperte della Conferenza dell'Unione Europea sulla Violenza contro le donne, Colonia 1999; manuale WAVE - Women Against Violence in Europe, per l'apertura e la gestione dei centri antiviolenza).

Le operatrici, sia volontarie che retribuite, **devono avere una formazione specifica sulla violenza**, aggiornamenti continuativi e una supervisione periodica atta a proteggerle dal rischio di burn-out e di traumatizzazione secondaria. **La professione di operatrice in un Centro antiviolenza** deve contenere alcuni elementi essenziali, che riguardano la sua formazione nel campo del femminismo, dell'empowerment e delle politiche di genere. Tutte le operatrici, le volontarie e le tirocinanti, inoltre, si impegnano a rispettare la l'anonimato, la segretezza e la riservatezza delle informazioni personali relative alle donne e ad attenersi all'obbligo morale di seguire i principi ispiratori dell'intervento (lavorare con il consenso e per il vantaggio della donna; fornire protezione, ecc.). I Centri **si avvalgono di aiuto esterno e collaborazioni**, eventualmente anche maschili, finalizzate a progetti specifici, dopo una accurata selezione e formazione.

Obiettivi :

- **garantire** alle donne vittime di violenza e ai loro figli/e anonimato, segretezza e spazi dedicati e adeguatamente protetti, che non devono essere usati per altri scopi o altri tipi di utenza
- **fornire** alle donne e ai bambini sostegno specifico per uscire dalla violenza, per superare le esperienze traumatiche, riconquistare la propria autonomia e autodeterminazione e porre le basi per una vita indipendente e autonoma
- **riconoscersi** in principi comuni, basati su una lettura sociale del fenomeno della violenza contro le donne, inteso come frutto di un costrutto culturale, quindi non necessariamente collegato ad una patologia individuale del maltrattatore o della vittima, ma conseguenza della disparità di potere tra uomini e donne

LINEE GUIDA

**La metodologia
dei Centri Antiviolenza D.i.R.e.**

Metodologia di accoglienza dei Centri Antiviolenza D.i.Re

La metodologia di accoglienza (sviluppata nel corso degli anni e validata da tutte le principali organizzazioni internazionali che si sono occupate d'intervento e di standard di qualità nell'aiuto offerto alle vittime di violenza) è basata sul rafforzamento (**empowerment**) della identità della donna e sulla relazione tra donne. Per questo i Centri si avvalgono di personale esclusivamente femminile, in quanto è proprio attraverso la relazione fra donne che si può innescare un processo virtuoso di reciproco riconoscimento e sostegno.

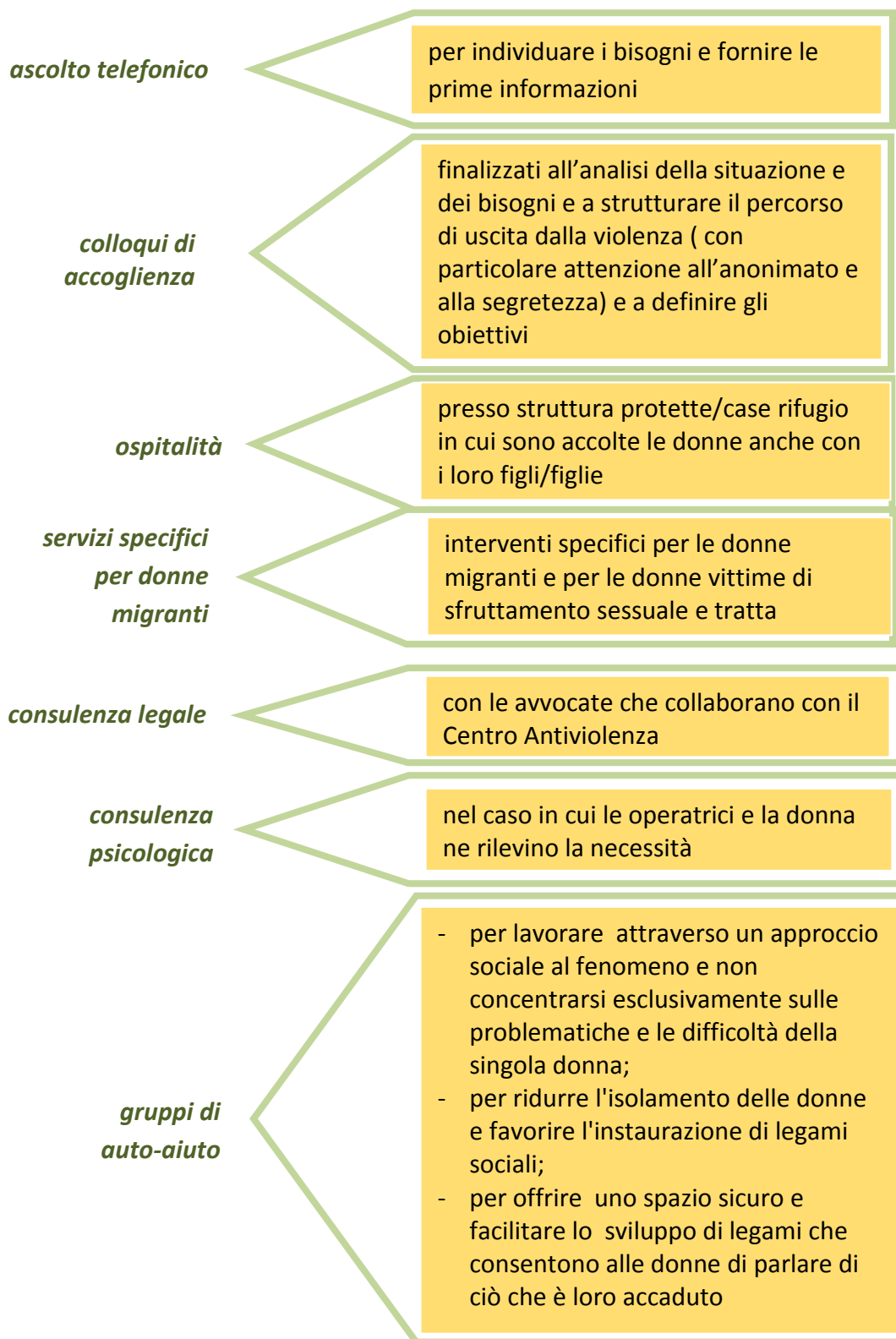
L'intervento è di **carattere relazionale o psico-sociale**, non terapeutico in senso tecnico e consiste in un percorso di colloqui a cadenza periodica e di durata variabile, finalizzato al raggiungimento di obiettivi stabiliti con la donna, secondo tappe concordate. È la relazione che si instaura tra la donna che ascolta e la donna che si racconta il tramite che permette a quest'ultima di raggiungere un cambiamento, una conoscenza più consapevole di se stessa e delle proprie capacità. Non viene avviato un percorso di cambiamento del sé, ma di **realizzazione di sé**; viene facilitato ciò che, per la donna, è potenzialmente e realisticamente possibile perseguire.

Alle donne non vengono offerte soluzioni precostituite, ma un sostegno specifico e informazioni adeguate, affinché possano trovare la soluzione adatta a sé e alla propria situazione.

La metodologia prevede **che ogni azione** (denuncia, separazione, attivazione dei servizi, ecc.) venga intrapresa **solo con il consenso della donna e che si lavori sempre per il suo vantaggio**, attraverso una modalità che consenta alla donna di parlare di sé, offrendole la possibilità di credere in se stessa, secondo i presupposti della protezione, della riservatezza e del non giudizio da parte delle operatrici.

I Centri antiviolenza **non utilizzano** nelle situazioni di violenza domestica lo strumento della **mediazione familiare**, in linea con una vasta letteratura che lo considera dannoso, oltre che inutile.

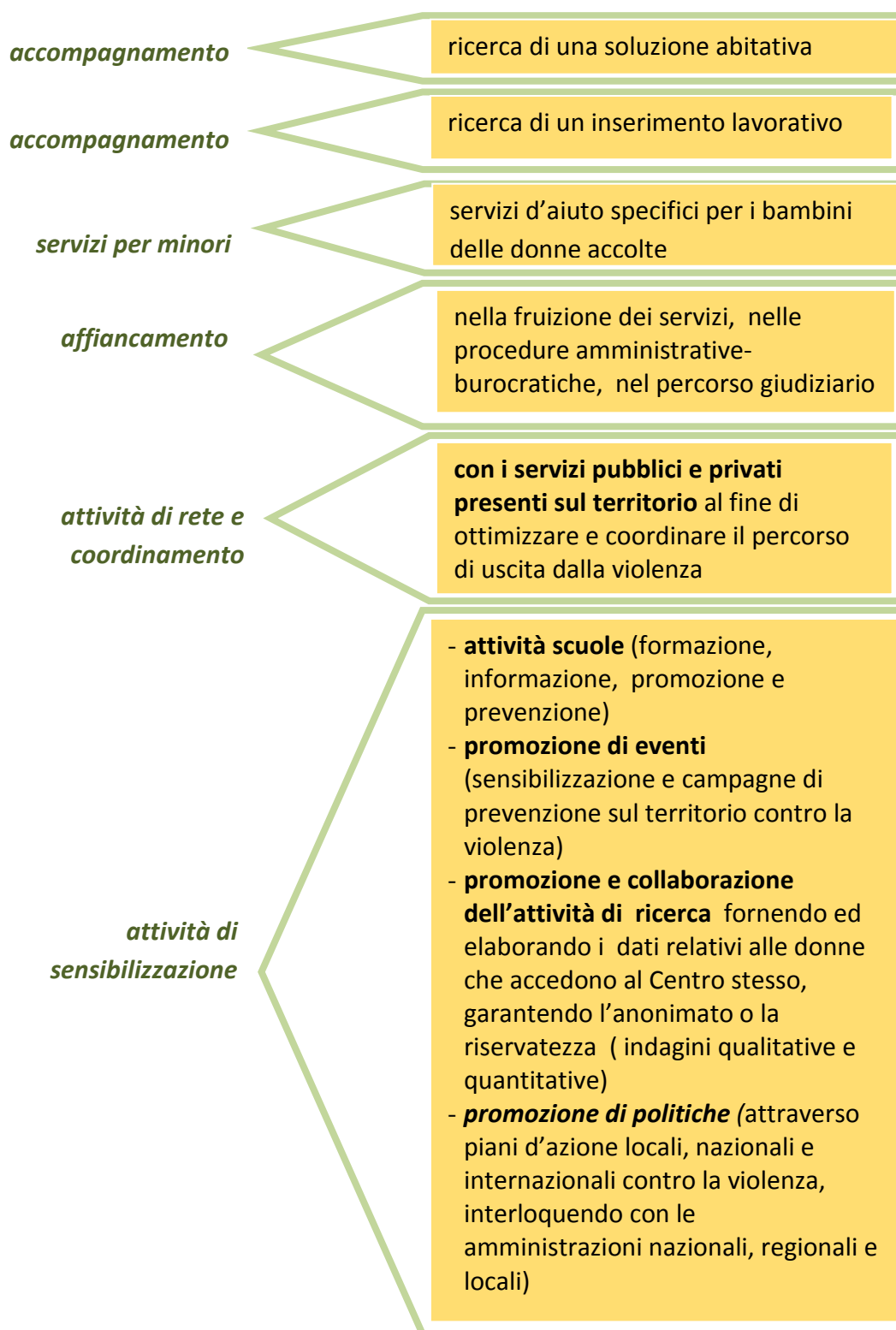
***I servizi
dei Centri Antiviolenza D.i.Re***



LINEE GUIDA

Il lavoro di rete e l'integrazione delle diverse operatività dei servizi

Il ruolo dei Centri Antiviolenza



Questo elenco non è esaustivo

LINEE GUIDA

Il **Servizio Sociale**, per ragioni diverse, entra in contatto con donne che appartengono alle fasce sociali culturalmente e socialmente più svantaggiate, dove le aggressioni verbali e fisiche, le umiliazioni, le prevaricazioni, sono "considerati socialmente accettabili " e non è raro incontrare donne che accettano e giustificano il partner violento.

7.4 il ruolo dei Servizi Sociali

Obiettivi

Il Servizio Sociale territoriale può essere considerato l'elemento catalizzatore per promuovere il cambiamento sociale e culturale perché:

- *una famiglia dove la donna è oggetto di violenza propone ai figli un **modello relazionale** che facilmente verrà reiterato. Promuovere il cambiamento di questo tipo di cultura rientra tra i compiti e gli obiettivi del Servizio Sociale*
- *l'assistente sociale del territorio più di altri/e operatori/trici ha la possibilità di contribuire **a fare emergere il problema** della violenza sulle donne*
- *gli interventi di assistenza economica, o le segnalazioni di dispersione scolastica o le richieste di indagine dei Tribunali ed ogni altra attività del servizio, sono **occasioni per entrare** nelle famiglie, conoscerne lo stile di vita e stabilire con le donne una relazione di fiducia che può facilitare la comunicazione e fare emergere il problema della violenza esperita*

Importanza della relazione tra la donna vittima di violenza e l'Assistente Sociale

Il primo contatto con un operatore/trice sociale può diventare un primo e importante momento fertile per far emergere una violenza taciuta perché considerata "irrilevante" rispetto ad altre emergenze di sopravvivenza.

Durante il colloquio diventa così prioritario, mantenere saldo il presupposto della libertà di scelta della donna di uscire o meno da una situazione di violenza. Questo comportamento è importante per stimolare la fiducia della donna nel cambiamento, nella possibilità di migliorare la propria condizione, e per valutare insieme i disagi e i danni arrecati dal permanere dentro una relazione violenta. Occorre ***essere consapevoli*** degli stereotipi e dei pregiudizi verso le assistenti sociali (ad esempio "tolgono i bambini ai genitori"), per portare la donna oltre tali "steccati" e per "collaborare" insieme alla costruzione di un progetto che soprattutto la donna deve desiderare. La costruzione di una relazione d'aiuto efficace diventa l'obiettivo primario.

Durante l'incontro è importante...

- ***avere un atteggiamento rassicurante ed accogliente*** (può aiutare la donna a raccontarsi ed a instaurare un rapporto di fiducia)
- ***avere un atteggiamento empatico, di dialogo e non giudicante***
- utilizzare ***domande aperte*** che lasciano spazio al dialogo
- ***dare informazioni*** sulle risorse disponibili, sulle possibili azioni a sua tutela, sui rischi in cui potrebbe incorrere per se e per i/le figli/e, avendo piena consapevolezza che le sue decisioni verranno rispettate e niente verrà fatto senza essere concordato ed accettato da lei. La donna dovrà essere informata che l'operatore/trice ha comunque gli obblighi previsti dalla legge in materia di tutela dei minori e rispetto ai reati dove vi è procedibilità d'ufficio
- ***rispettare le decisioni*** della donna anche se richiederanno tempi di maturazione lunghi (si pensi al cosiddetto "ciclo della violenza"), sapere su chi e su quali risorse potrà fare affidamento è già un punto di partenza per costruire un percorso di vita alternativo alla condizione che quotidianamente esperisce

*Il Centro Antiviolenza e i Servizi Sociali rappresentano i “**nodi della rete**” volti ad assicurare alle donne che desiderano allontanarsi dalla situazione violenta, la tutela del diritto di cittadinanza ed integrazione sociale, per costruire il loro percorso di “vita” alternativo alla condizione di violenza subita e realizzare il progetto di autonomia. La co-progettazione del progetto individualizzato prevede interventi relativi sia alla gestione dell'emergenza e alla valutazione del rischio, che al supporto dell'autonomia economica attraverso l'offerta di servizi di orientamento/inserimento lavorativo e di accompagnamento all'autonomia alloggiativa.*

7.5 Il lavoro di rete con altri servizi del territorio: il circuito virtuoso della tutela

Standard qualitativi dei servizi della rete

*Durante il percorso di uscita dalla violenza, **per assicurare** alle donne una **rete di sostegno efficace** - in grado di offrire servizi di qualità che rispondono pienamente ai suoi bisogni e alle sue aspettative - **è necessario definire** per ciascun servizio erogato dalla rete gli **obiettivi generali, i fattori di qualità** e i **processi amministrativi** per raggiungerli.*

*Nell'ambito di ciascun accordo è molto importante stabilire un processo di **determinazione degli standard di qualità** che nasca dal basso, coinvolgendo gli/le operatori/trici della rete e che non privilegi un solo approccio fra i molti presenti in materia sul territorio, ma **riconosca** comunque alla donna **credibilità, assenza di giudizio, e rispetti i suoi tempi e volontà anche nell'intraprendere decisioni riguardanti la sfera giudiziale.***

*In caso di violenza è **esclusa la mediazione e la terapia familiare.***

*È necessario che tutti i nodi di rete considerino questo **percorso un transito verso l'autonomia**, un avvicinamento alla libertà.*

*Questo implica **il superamento di approcci tecnici standardizzati e aprioristici** a favore di un metodo che parte dal dar credito al racconto delle donne che non possono e **non devono essere considerate un “oggetto”** a cui sovrapporre le professionalità (poliziotto/a, medico/a, psicologa/o, assistente sociale, ecc.). Bisogna che tutti i nodi partano dalla considerazione **che le donne che hanno subito violenza sono in stato temporaneo di disagio e che è quindi necessario strutturare con loro, e non per loro, un progetto di ridefinizione e riorganizzazione della propria vita condiviso in ogni aspetto.***

SERVIZI
“accesso e ascolto”

Consentono il primo contatto della donna con la rete. L'accesso della donna che ha subito violenza alla rete dedicata dei servizi richiede che siano definite e condivise nell'ambito degli accordi territoriali procedure specifiche di contatto e di accesso. Solitamente, si definiscono quali **porte di ascolto informali** i soggetti istituzionali e non, non dedicati all'accesso diretto ai servizi ma facenti parte della rete di vita relazionale della donna, fra questi ad esempio: scuola, servizi educativi, associazioni, parrocchia, **i quali dovrebbero informare la donna sull'esistenza di un Centro Antiviolenza D.i.Re più vicino al quale può rivolgersi** dove da oltre 20 anni esistono i presupposti basilari per garantire alle donne di potersi affrancare dalla violenza: il personale è tutto femminile, esiste un rifiuto dell'atteggiamento di responsabilizzazione o colpevolizzazione delle donne e non si lavora mai con il maltrattante. Le porte d'accesso per l'accoglienza sono i **“nodi della rete”** per l'accoglienza della donna che ha subito violenza: in questo caso, **ogni operatore** delle differenti porte d'accesso **si coordina con l'equipe del Centro Antiviolenza D.i.Re** per realizzare il percorso di accompagnamento all'autonomia.

I Servizi della Rete antiviolenza locale e standard qualitativi

STANDARD SERVIZI
“accesso e ascolto”

- 1) realizzare il **primo livello di ascolto**, attraverso un colloquio in un luogo dedicato, e il coinvolgimento del Centro Antiviolenza per evidenziare i bisogni, le aspettative e le difficoltà delle donne, e per attivare procedure per la messa in sicurezza in presenza di pericolo immediato; il percorso può richiedere tempi di maturazione lunghi
- 2) sviluppare, se necessario, da parte del Centro Antiviolenza una **attività di ascolto e integrazione di secondo livello** per il supporto, sostegno e inserimento della donna e dei minori eventualmente presenti. Sarà l'equipe del Centro, qualora la donna scelga di rivolgersi ad esso, a **strutturare con la donna un progetto di ridefinizione della propria vita** nel quale lei è attrice principale del suo percorso di uscita dalla violenza; percorso nel quale saranno attivati tutti i nodi di rete necessari

SERVIZI "accoglienza"

coincide con l'avvio della co-progettazione del percorso di messa in sicurezza e di costruzione del progetto di autonomia della donna. Le attività riguardano:

- a) **sostegno e formulazione del progetto di cambiamento**: uscire dal ciclo della violenza richiede spesso periodi medio lunghi; il circuito relazionale nel quale la donna è inserita spesso riguarda gli affetti più cari ed investe tutte le proprie scelte di vita*
- b) **sostegno e formulazione del progetto di eventuale allontanamento**: il coinvolgimento di più operatori per un sostegno non solo sociale e psicologico, ma anche legale. L'allontanamento può essere ipotizzato in emergenza o programmato*
- c) **avvio**, laddove la donna lo desidera, **di procedure per aiutarla ad entrare in contatto con i servizi per il lavoro**.*

Le attività di accompagnamento si differenziano nel caso di una situazione di emergenza o qualora la donna si rivolga ai servizi in qualsiasi punto della rete in non emergenza

Allontanamento in emergenza

*È fondamentale che la donna stia in luoghi sicuri e protetti come sono le case dei Centri Antiviolenza dove vi opera personale altamente qualificato, in subordine è possibile rivolgersi alla rete parentale o amicale purché sia **verificata e salvaguardata la sicurezza**. Essere accolte presso persone conosciute che acconsentono "la scelta delle donne" e sostengono il percorso rappresenta per la donna un aiuto e un punto di forza per uscire dalla violenza.*

il percorso di accompagnamento della donna, sempre ad opera dei Centri Antiviolenza, dovrebbe consentirle di attivare le proprie risorse personali, le risorse familiari e amicali per poter sviluppare un processo di libertà attraverso la ri/acquisizione dell'autonomia, in particolare rispetto alla ricerca dell'autonomia economica, abitativa e assistenziale.

Allontanamento non in emergenza ossia programmato

il percorso di accompagnamento della donna, sempre ad opera dei Centri Antiviolenza, dovrebbe consentirle di attivare le proprie risorse personali, le risorse familiari e amicali per poter sviluppare un processo di libertà attraverso la ri/acquisizione dell'autonomia, in particolare rispetto alla ricerca dell'autonomia economica, abitativa e assistenziale.



- sensibilizzare / aumentare la conoscenza delle forme di violenza specifiche di diverse culture (mutilazioni genitali femminili, matrimoni forzati, acidificazione, ecc.) e specializzare le competenze relative al fine di saper interagire con le donne che hanno subito tale pratica

LINEE GUIDA

Conclusioni

Il **Centro Antiviolenza** e il **Servizio Sociale** locale rappresentano i due **“nodi di rete”** indispensabili per accompagnare la donna che subisce o ha subito violenza verso la decisione consapevole di interrompere il ciclo della violenza, tutelare il suo diritto di cittadinanza ed integrazione sociale, a costruire il percorso di “vita” alternativo alla condizione di violenza subita e realizzare il progetto di autonomia.

Per raggiungere questi obiettivi è importante aver ben chiare le diverse specifiche competenze e attivare una serie di azioni condivise. In particolare, è importante che nell'affrontare il problema della violenza contro le donne si **utilizzi la metodologia dell'accoglienza** adottata da oltre 20 anni dai Centri Antiviolenza **D.i.R.e.** Metodologia:

- in cui **NON** si utilizza lo strumento della **mediazione familiare**, in linea con una vasta letteratura che lo considera dannoso, oltre che inutile
- orientata verso un **supporto** di tipo globale (**olistico**).
- basata sul rafforzamento (**empowerment**) della identità della donna e sulla relazione tra donne
- avente **carattere relazionale o psico-sociale**, non terapeutico in senso tecnico che ponga la **donna al centro** perché è necessario riconoscere che il suo recupero psico-fisico passa dalla condivisione di uno specifico percorso costruito grazie ad un significativo rapporto di relazione e di fiducia.
- che facilita l'avviamento di un **percorso di realizzazione di sé**
- in cui **ogni azione** (denuncia, separazione, attivazione dei servizi, ecc.) venga intrapresa **solo con il consenso della donna e che si lavori sempre per il suo vantaggio**, attraverso una modalità che consenta alla donna di parlare di sé, offrendole la possibilità di credere in se stessa, secondo i presupposti della protezione, della riservatezza e del non giudizio da parte delle operatrici.

E' quindi auspicabile che a livello locale tra il Centro Antiviolenza e il Servizio Sociale del Comune competente si **formalizzi un accordo di rete** in cui si definiscano ruoli e funzioni, i criteri per l'accesso alla rete, le procedure e le modalità per il primo contatto e la presa in carico, gli standard qualitativi dei servizi offerti.

8. GLI UOMINI MALTRATTANTI

8.1. Riconoscere la violenza maschile contro le donne

Riconoscere un maltrattante non è facile. In verità, uno dei maggiori problemi che incontrano le vittime, gli amici, i familiari e i servizi quando la violenza viene svelata è quanto il violento sembri “normale”. Moltissime vittime descrivono il partner violento come Jekyll e Hyde, mostrandosi amabile e adeguato in pubblico e un “mostro” nella vita familiare. Per questo motivo, le vittime impiegano molto tempo a cercare di comprendere i motivi che rendono il partner violento.

Ciò che accomuna gli uomini che esercitano violenza è il **bisogno di controllare l'ambiente** per sentirsi sicuri. Quando sentono che riescono a controllare la partner, la violenza aumenta e si rafforza la convinzione della capacità di controllo a **discapito della possibilità di un cambiamento**.

I programmi psico educativi per i maltrattanti devono avere l'obiettivo di rendere il maltrattante consapevole degli effetti della violenza sulla partner e sui figli attraverso l'assunzione completa della responsabilità dell'agito violento.

I principi fondamentali sono

- la violenza contro le donne è inaccettabile
- la responsabilità della violenza è di chi la esercita
- i centri per Maltrattanti non devono considerarsi sostitutivi dei Centri Antiviolenza rivolti alle donne
- gli interventi per uomini maltrattanti non devono essere usati come un'alternativa alla pena, tantomeno mitigarne l'entità

Gli uomini Maltrattanti

Riconoscere la violenza maschile contro le donne

Il maltrattante come genitore

Il comportamento del genitore può arrecare danno ai figli se:

- agisce violenza fisica direttamente su di loro
- li mette a rischio attraverso la trascuratezza
- li terrorizza psicologicamente
- li obbliga a prendere parte nel maltrattamento della madre
- non permette alla madre di prendersi cura dei figli
- sabotava gli interventi/ minando l'autorità dei servizi preposti alla protezione dei minori

I comportamenti violenti possono influire negativamente sui bambini perché:

- creano modelli che perpetuano la violenza
- indeboliscono l'autorevolezza della madre
- contrattaccano le azioni protettive della madre
- fomentano le divisioni all'interno della famiglia

Sebbene non tutti gli uomini che esercitano violenza si comportino allo stesso modo, si possono individuare **atteggiamenti comuni:**

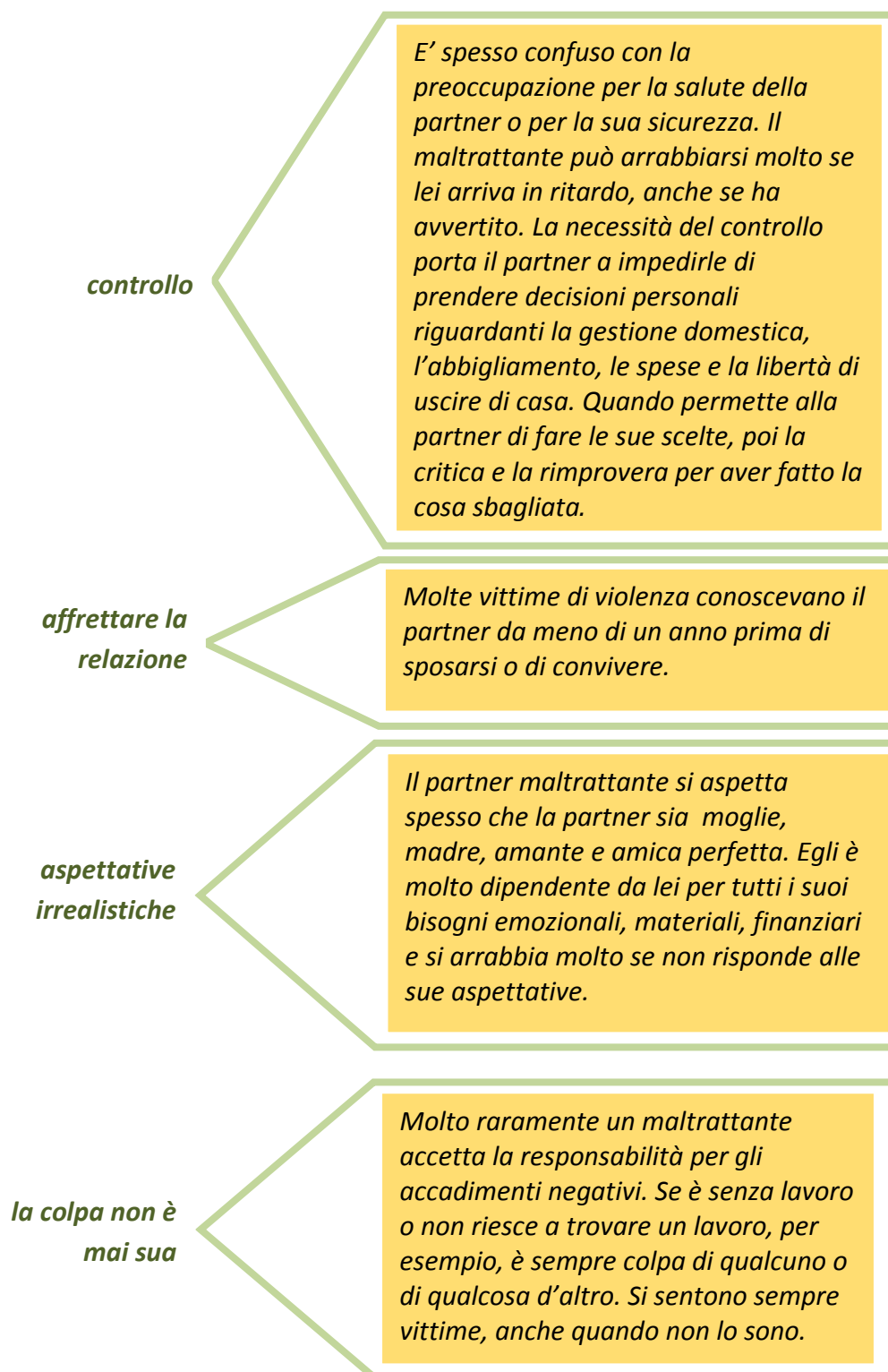
eccessiva gelosia

E' spesso intesa come un segno d'amore, poi diventa il pretesto per chiedere alla partner chi ha visto durante il giorno, per accusarla di flirtare con qualcuno oppure per essere geloso del tempo che lei trascorre con la sua famiglia o amici e/o di tutte quelle attività che non lo includono. Con il pretesto della gelosia potrà chiamare la partner più volte al giorno fino a impedirle di lavorare per il timore che possa incontrare qualcun altro.

LINEE GUIDA

Gli uomini Maltrattanti

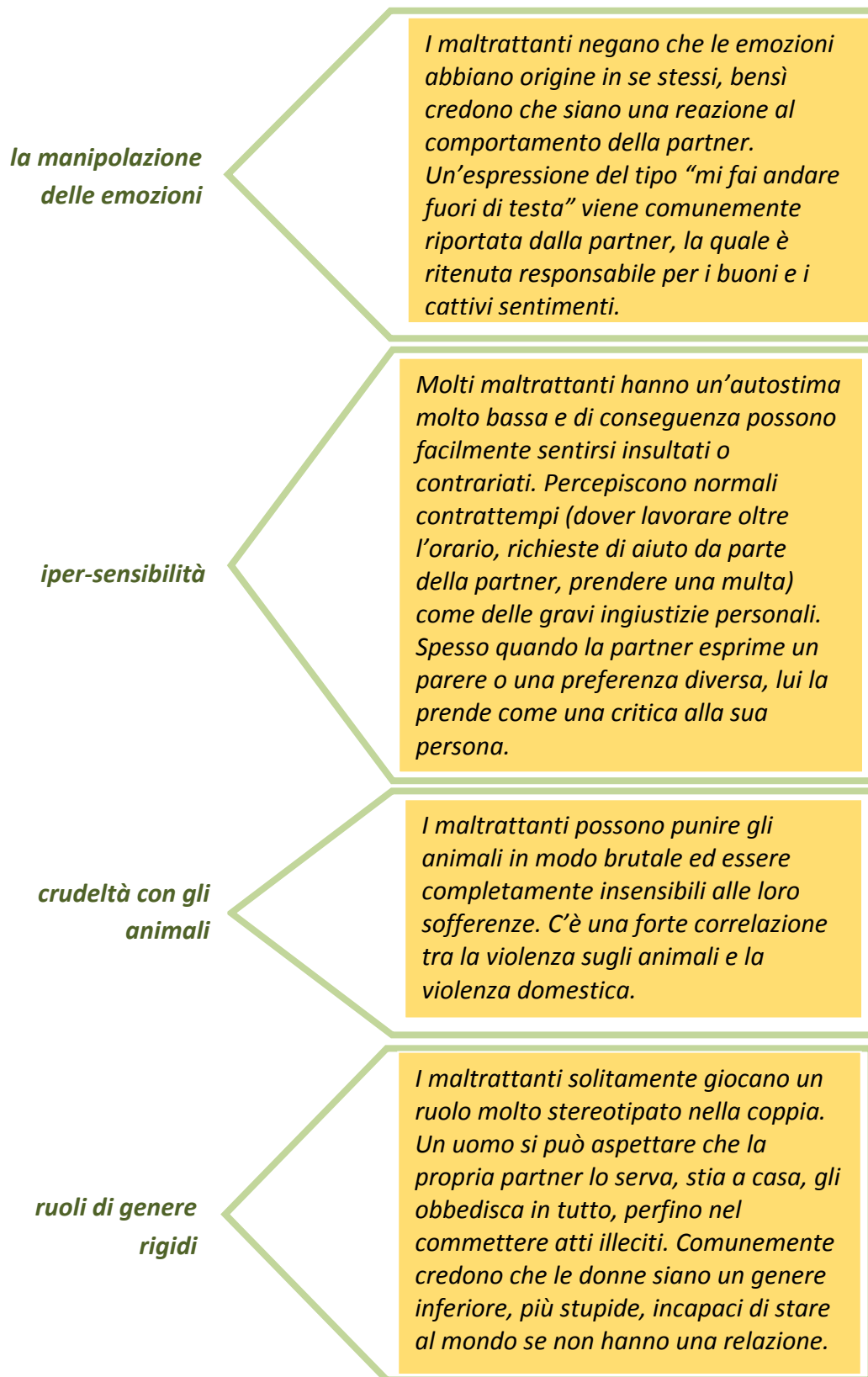
Riconoscere la violenza maschile contro le donne



LINEE GUIDA

Gli uomini Maltrattanti

Riconoscere la violenza maschile contro le donne



LINEE GUIDA

Gli uomini Maltrattanti

Riconoscere la violenza maschile contro le donne

**dr. Jeekyll e
Mr Hyde**

Raramente i maltrattanti agiscono costantemente violenza; infatti, alla violenza alternano momenti di apparente gentilezza e attenzione. Questo comportamento confonde ulteriormente la partner.

**alcool
e uso di
sostanze**

Né il bere, né l'uso di sostanze sono causa della violenza, ma ne possono aumentare il rischio; in questi casi i maltrattanti giustificheranno il comportamento violento perché alterati dall'alcool o dalla droga. Il legame tra uso di alcool e /o sostanze non è stato ancora sufficientemente studiato, ma è evidente che aumenta il pericolo di violenza.

**Avere una
storia di
violenza**

Molto raramente la violenza contro la partner è un evento unico nella storia di un maltrattante perché non sono le circostanze a rendere l'uomo violento. Qualche volta è il maltrattante stesso a raccontare alla partner attuale che ha agito violenza contro altre donne nel passato, ma la responsabilità rimane sempre nella partner. Aver agito violenza nel passato è un indicatore di rischio.

LINEE GUIDA

Reti di donne – servizi on line

D.i.Re – Donne in Rete Contro la Violenza

Via della Lungara, 19 Roma (Casa Internazionale delle Donne)

telefono: 392-7200580

www.direcontrolaviolenza.it

direcontrolaviolenza@women.it

www.facebook.com/DiReDonneInReteControLaViolenza

COMECITROVI: la mappa dei centri antiviolenza in Italia

http://www.casadelledonne.it/cms/index.php?option=com_wrapper&Itemid=174

APP Dire

Applicazione ufficiale dell'associazione Donne in Rete contro la violenza.

Informazioni, servizi e notizie che affrontano il tema della violenza maschile sulle donne secondo l'ottica della differenza di genere.

<https://itunes.apple.com/WebObjects/MZStore.woa/wa/viewSoftware?id=658328887>

https://play.google.com/store/apps/details?id=com.appsbuilder430715&feature=search_re sul

[t#?t=W251bGwsMSwyLDEsImNvbS5hcHBzYnVpbGRlcjQzMDCxNSJd](https://play.google.com/store/apps/details?id=com.appsbuilder430715&feature=search_re)

WAVE – Women Against Violence Europe

Network europeo Centri Antiviolenza

www.wave-network.org

GNWS – Global Network of Women's Shelters

Network mondiale Centri Antiviolenza

www.gnws.org

EWL – European Women's Lobby

Rete di associazioni di donne in Europa

www.womenlobby.org

Bibliografia essenziale

- A.A.VV., La violenza verso le donne delle professioni d'aiuto: linee guida per operatori/trici, Antepima, Palermo, 2004
- A.A.VV., Linee guida per contrastare la violenza verso le donne: strumenti per le professioni di aiuto, Tipografia STET, Potenza, 2008
- A.A.VV., Campagna del Fiocco Bianco: manuale per la formazione e le attività educative rivolte alla scuola media secondaria superiore, Bologna, 2007
- Aresti, L., La violencia impune. Una mirada sobre la violencia sexual contrala mujer. Daño psicológico y estrategias de apoyo. Facultad de Psicología de la UANL, Monterrey (México), 1997
- Baldry Anna Costanza, (a cura di), Dai maltrattamenti all'omicidio, valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio, 4. ed. aggiornata, Franco Angeli, 2013
- Bozzoli Alessandra, Merelli Maria, Ruggerini Maria Grazia (a cura di), Il lato oscuro degli uomini: la violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento, Ediesse, Roma, 2013
- Callà Rose Maria, Conflitto e violenza nella coppia, Franco Angeli, 2011
- Creazzo Giuditta, Bianchi Letizia (a cura di), Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie di intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni di intimità, Carocci, Roma, 2009
- Differenza Donna (a cura di), Trasferimento di buone pratiche e costruzioni di reti, Manuale, 2010
- Gainotti Merete Amann, Susanna Pallini, La violenza domestica, Magi Edizioni Scientifiche, 2008
- Hirigoyen Marie-France, Sottomesse: la violenza nella coppia, Einaudi, Torino, 2006
- Jackson Nicky Ali, Encyclopedia of domestic violence, Routledge, New York, London, 2007
- Marchueta Graciela, Le relazioni pericolose, in Greco, Massimo (a cura di) Lettere dal silenzio. Storie di accoglienza e assistenza sanitaria di donne che hanno subito violenza, Franco Angeli, Milano, 2011
- McClennen Joan, Social Work and Family Violence: Theories, Assessment, and Intervention Springer Publishing Company, New York, 2010
- Righi Caterina, L'accoglienza alle donne maltrattate presso I centri anti violenza: esperienze e prospettive di una realtà locale, in Cretella Chiara, Cinzia Venturoli, (a cura di) Voci dal verbo violare: Analisi e sfide educative contro la violenza sulle donne, I libri di EMIL, Bologna, 2010
- Romito Patrizia, Un silenzio assordante. La violenza occulta su donne e minori, Franco Angeli, Milano, 2000
- Romito Patrizia e Mauro Melato (a cura di), La violenza sulle donne e sui minori: una guida per chi lavora sul campo, Carrocci Faber, Roma, 2013

Bibliografia

- Rubin Gayle (1975), "The Traffic in Women: Notes on the «Political Economy» of Women", in R. Reiter (a cura di), Towards an Anthropology of Women, New York, Monthly Review Press, pp. 157-210
- Ponzio Giuliana, Un mondo sovvertito, Esperienze di lavoro in case rifugio per vittime di violenza domestica, Le Lettere, 2010
- Terragni Laura, Libertà femminile e violenza sulle donne - Franco Angeli, Milano, 2000
- Walker Leonore, Abused Women and Survivor Therapy, American Psychological Association, Washington D.C. 1996
- Walker Leonore, How battering happens and how to stop it, in Doona Moore (comp.) Battered Women, Sage, Beverly Hills, CA, 1979
- Walker Leonore, The Battered Women, Harper and Row, New York 1979

Risorse Online

- Casa delle donne per non subire violenza, Femicidio: I dati raccolti dal Gruppo femicidio in: <http://femicidiocasadonne.wordpress.com>
- CISMAI, Requisiti minimi dei servizi contro il maltrattamento e l' abuso all'infanzia, 2005 in: <http://www.cismai.org/documenti/276-requisiti-minimi-degli-interventi-nei-casi-di-violenza-assistita-da-maltrattamento-sulle-madri>
- Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e lotta nei confronti delle donne e la violenza domestica, Istanbul, 11 maggio 2011 in: http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/8_marzo_2014/convenzione_Istanbul_violenza_donne.pdf
- Convenzione del Consiglio d'Europa, in: <http://www.conventions.coe.int/Treaty/Commun/QueVoulezVous.asp?CL=ITA&NT=210>
- Domestic Abuse Intervention Programs (DAIP), Duluth, Minnesota, Usa. in: www.theduluthmodel.org
- FRA. European Union Agency for Fundamental rights, Violence against women an EU wide survey, 2014 in : http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-main-results_en.pdf
- ISTAT, La violenza contro le donne: Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne", 2006, in: http://www3.istat.it/dati/catalogo/20091012_00/Inf_08_07_violenza_contro_donne_2006.pdf
- Lexop, report research 2013, Lexop, lex-operators alla togheter for women victims of intimate partner violence / edited by Maria Virgilio, Bologna, 2013 in: http://www.lexop.org/redazione/contenuti/documenti/doc_817/BOOK%20DAPHNE%20III%20LEXOP%20-%20Report%20Research%202013.pdf

LINEE GUIDA

Bibliografia

- Kropp Randall, Hart Stephen, Webster Christopher, SARA Spousal Assault Risk Assessment Guide, Vancouver, British Columbia Institute Against Family Violence, 1995 in: www.sara-project.org (Questionario scaricabile in www.surveygizmo.com/s3/954104/ISA-online)
- Micheal Kaufmann, <http://www.michaelkaufman.com/tag/white-ribbon-campaign>
- ONU: UNRIC, Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione in: <http://www.unric.org/it/attualita/29840-il-fondo-delle-nazioni-unite-per-la-popolazione-unfpa-lancia-il-rapporto-lo-stato-della-popolazione-nel-mondo-2013-31-ottobre-2013>
- SARA - Centro Studi Vittime Sara in http://www.sara-cesvis.org/index.php?option=com_content&task=view&id=117&Itemid=128
- Social Worker's Practice Guide to Domestic Violence, Children's Administration, Revised Edition May, 2012 Washington State, Department of Social and Health Services, in http://wscadv2.org/docs/social_workers_practice_guide_to_dv_feb_2010.pdf
- SWITCH OFF: progetto rivolto agli orfani di femminicidio <http://www.switch-off.eu/>
- Risoluzione del Parlamento Europeo del 5 Aprile 2011 sulle priorità e sulla definizione di un nuovo quadro politico dell'Unione Europea in: materia di lotta alla violenza contro le donne, 2011 (Convenzione di Istanbul) in: <http://www.protectingvictims.eu/upload/pages/22/Risoluzione-5Aprile2011.it.pdf>
- Violence against women: an EU-wide survey , European Union Agency for Fundamental Rights ,2014 in: <http://fra.europa.eu/en/publication/2014/vaw-survey-results-at-a-glance>; <http://fra.europa.eu/en/publication/2014/vaw-survey-main-results>; <http://fra.europa.eu/en/publication/2014/vaw-survey-technical-report>
- <http://fra.europa.eu/en/publication/2014/vaw-survey-technical-report>
- Wave, Protect: identificazione e protezione delle vittime ad alto rischio di violenza di genere, una panoramica, Vienna, in: http://www.wave-network.org/sites/wave.local/files/05_conclu_italian.pdf
- Wave, Via dalla violenza. Manuale per l'apertura e la gestione di un centro antiviolenza, Vienna, 2004, in http://www.wave-network.org/sites/default/files/manual_italian.pdf (contiene le Raccomandazioni del Forum delle Esperte della Conferenza dell'Unione Europea sulla Violenza contro le donne, Colonia 1999)
- WHO-OMS, Researching violence against women: A practical guide for researchers and activists, World Health Organization, 2005 in: <http://www.who.int/reproductivehealth/publications/violence/9241546476/en/>
- WHO-OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità World Report Violenza e salute nel mondo, World Health Organization, 2002 in: http://whqlibdoc.who.int/publications/2002/9241545615_ita.pdf?ua=1

La normativa italiana sulla violenza contro le donne

- Art. 572 del Cod. Pen. : Norma contro il maltrattamento in famiglia o verso i fanciulli
- 1996
L. n. 66 del 1996: Norme contro la violenza sessuale
- 1998
L. n. 269 del 1998: Norme contro lo sfruttamento della prostituzione e pornografia
- 2001
L. n. 154 del 2001: Misure contro la violenza nelle relazioni familiari
- 2006
L. n. 38 del 2006: Lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e pedopornografia anche a mezzo internet
- 2006
L. n. 46/2006: Il Governo italiano ratificata la Convenzione ONU contro la tratta degli esseri umani
- 2009
L. n. 38 del 23 aprile 2009: Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori.
<http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2009-02-24&atto.codiceRedazionale=009G0019>
- 2010
Il 3 giugno 2010 è ratificata dal Governo italiano La Convenzione sulla lotta contro la tratta di esseri umani del Consiglio d'Europa (Varsavia, 16 maggio 2005).
- 2011
Nel febbraio 2011 viene formalizzato il primo Piano nazionale contro la violenza di genere e lo stalking
- 2013
 - *D. L. 14 agosto 2013, n. 93 (Detto femminicidio)*
 - *Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province*
<http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2013-08-16&atto.codiceRedazionale=13G00141¤tPage=1>

VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE



ALLEGATO

LINEE GUIDA

per l'intervento e la costruzione di rete
tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza

a cura di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza



D.i.Re
Donne in Rete contro la violenza

*Dedicato a chi continua a lottare
per affermare il diritto delle donne
ad avere una vita
libera dalla violenza maschile*

Linee guida realizzate da:

- Lella Palladino, presidente Cooperativa EVA , Santa Maria Capua Vetere
- Immacolata Tromba, operatrice Centro Antiviolenza G.O.A.P. – Trieste
- Anna Maria Zucca, presidente Centro Antiviolenza Donne & Futuro onlus, Torino

Coordinamento e progetto grafico: Anna Maria Zucca

Bibliografia: Anna Pramstrahler

Copertina: Donata Piccioli

Editing:

- Barbara Bastarelli
- Titti Carrano
- Antonella Veltri

Questa pubblicazione è disponibile on-line gratuitamente sul sito dell’A.N.C.I. (www.anci.it) e di D.i.Re -Donne in rete contro la violenza (www.direcontrolaviolenza.it).

Il suo utilizzo è libero in quanto riteniamo che possa essere utile al fine di sviluppare migliori sinergie nell’aiuto alle donne che subiscono violenza. Chiunque utilizzi i contenuti è pregato di citare la fonte (Creative Commons)

Roma, 20 marzo 2014

ALLEGATO LINEE GUIDA

per l’intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza
a cura di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza

ALLEGATO LINEE GUIDA

per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza
a cura di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza

GUIDA PER LE DONNE

Le informazioni contenute in questo opuscolo hanno lo scopo di **fornire informazioni alle donne** che stanno maturando o hanno maturato la decisione di abbandonare il contesto violento e di iniziare un percorso verso l'autonomia.

A.1 Informazioni utili per iniziare un percorso di accompagnamento per l'uscita dalla violenza

Cos'è la violenza maschile contro le donne?

E' una **violazione dei diritti umani**.

E' un reato.

Si sviluppa soprattutto nelle relazioni d'intimità non equilibrate perché c'è da parte dell'uomo il **desiderio di controllo e di possesso**.

Chi agisce violenza maschile contro le donne?

- coniuge, ex coniuge
- convivente, ex convivente
- fidanzato, ex fidanzato
- altri famigliari (padre, fratello, zio, ecc.)

Devi sapere che...

- donne di tutte le appartenenze sociali e culturali subiscono violenza da persone che conoscono e amano; infatti, in Italia una donna su 3 tra i 16 e i 49 anni è vittima di violenza
- **nessuno ha il diritto di maltrattarti o di controllarti**. Ricorda che la **responsabilità della violenza è di chi la esercita** non sei tu a provocarla;
- reagire alla violenza domestica può essere difficile e può fare paura, ma molte donne - se aiutate - fanno questo passo per cominciare una vita libera dalla violenza
- guardare a quello che stai vivendo più chiaramente, cercare un sostegno e rendersi conto che in **realtà sei molto più forte di quanto pensi**, sono i primi passi da muovere
- molte donne pensano ancora che se non vengono picchiate in modo severo, non sono vittime di violenza domestica. Ciò non è vero
- **la legge riconosce anche le minacce** e il controllo esercitato con la paura come una forma di violenza
- i Centri Antiviolenza sono a tua disposizione per sostenerti in questo passo.

ALLEGATO LINEE GUIDA

Quali sono le forme della violenza?

La **violenza economica** è ogni **forma di privazione e di controllo** che tende a produrre **dipendenza economica** o ad imporre impegni economici non voluti, ad esempio:

- impedirti di lavorare
- obbligarti a lasciare il lavoro
- controllare il tuo stipendio
- controllare i tuoi estratti conto
- sequestrarti bancomat e carte di credito
- obbligarti a versare lo stipendio sul suo conto corrente
- escluderti dalla gestione economica della famiglia
- costringerti a fare debiti
- licenziarsi per non pagarti gli alimenti
- tenerti in una situazione di privazione economica continua

La **violenza fisica** è ogni **forma di intimidazione o azione** che mette a rischio l'integrità fisica. Vi sono compresi comportamenti quali:

- schiaffeggiarti
- spingerti
- darti calci, pugni
- morsicarti
- sputarti
- darti pizzicotti
- minacciarti
- tirarti i capelli
- costringerti nei movimenti
- sovrastarti fisicamente
- colpirti con oggetti o armi
- bruciarti con le sigarette
- ustionarti
- privarti di cure mediche
- privarti del sonno
- pugnarti, ecc.
- ecc.

Lo **stalking** indica il comportamento assillante e persecutorio che molesta la vittima e la porta in stato di soggezione con l'intento di compromettere la sua serenità, di farla sentire braccata, comunque non libera.

La **violenza sessuale** è ogni forma di imposizione di rapporti e pratiche sessuali non desiderate. Vi sono compresi comportamenti quali essere insultata, umiliata o brutalizzata durante un rapporto sessuale, essere costretta ad assistere ad atti sessuali, subire un tentato stupro, subire uno stupro.

La **violenza psicologica** comprende tutti quei **comportamenti che ledono la dignità e l'identità della donna**. Sono atteggiamenti che si insinuano gradualmente nella relazione e che spesso portano la donna alla perdita dell'autostima.

Quali sono le forme della violenza domestica?

La violenza domestica, oltre al maltrattamento fisico, include la violenza psicologica (manipolare, isolare, denigrare, condizionare, ecc.), la violenza economica, la violenza sessuale.

Spesso alcune azioni non sono percepite come una forma di violenza; **i modi più comuni** sono:

- la **minaccia** di violenza e vendetta
- **rompere** gli oggetti di tua proprietà
- **fare del male** agli animali di casa
- subire rapporti sessuali non voluti, indesiderati, dolorosi o umilianti
- **accusarti** di tutte le difficoltà che si incontrano con i figli, nell'organizzazione della casa
- **privarti** dei contatti con le amiche e della rete sociale
- **privarti** dei rapporti con la tua famiglia
- **impedirti** di lavorare
- offenderti, dirti che non vali niente
- **dirti** cosa indossare e dove puoi andare o dove non puoi andare
- denigrarti, criticarti e insultarti anche davanti agli altri; ecc.

Tutto ciò può farti sentire molto sotto **stress, ansiosa e depressa** con effetti duraturi sulla tua salute

Quali potrebbero essere le conseguenze sulla tua salute?

In molte donne - oltre alle conseguenze fisiche quali ferite, lesioni, contusioni, fratture, ecc. - è stata osservata **una correlazione** tra subire cronicamente violenza domestica e i seguenti sintomi:

- **affaticamento**, mancanza di concentrazione
- **problemi ginecologici**, frequenti infezioni vaginali e delle vie urinarie, dispareunia, dolore pelvico, disfunzioni sessuali
- **mal di testa** cronico
- **complicazioni addominali e gastrointestinali**
- **dolori** al torace **atipici**
- **frequenti visite** con lamentele vaghe o sintomi senza una evidente anomalia fisiologica
- **paura**, ansia per la propria situazione e per le/i proprie/i figlie/i
- **sentimenti di vulnerabilità**, di perdita e di tradimento
- **perdita di autostima**
- **auto-colpevolizzazione**
- disperazione e **senso di impotenza**
- **ansia**, fobie ed attacchi di panico
- **disturbi del sonno**

ALLEGATO LINEE GUIDA

E i bambini?

E' importante sapere che...

Sappi che i tuoi figli **subiscono violenza assistita** quando tu subisci violenza e loro sono testimoni involontari di questi atti oppure quando loro ne sono a conoscenza e ne percepiscono gli effetti. In questi casi i bambini spesso si sentono responsabili per la violenza e cercano di rendere le cose più facili per le madri non dicendo come si sentono.

Le conseguenze...

La violenza assistita **crea un grave trauma**, genera confusione nel mondo interiore dei bambini su ciò che è affetto, intimità, violenza e mina il cuore delle relazioni primarie. Potenzialmente crea danni che coinvolgono tutte le aree di funzionamento della persona (psicologica, relazionale, emotiva, cognitiva, sociale, fisica, comportamentale). Più tardi, nelle relazioni intime, i maschi hanno una maggior probabilità di essere violenti, mentre le femmine di subire violenza.

La legge punisce gli atti di violenza diretti ai minori e la violenza assistita, cioè assistere al maltrattamento della propria madre e/o familiari.

Di seguito ti indichiamo alcune delle conseguenze più comuni:

- aggressività
- impotenza/paura
- mancanza di empatia
- sfiducia/vergogna
- umiliazione/autolesionismo
- disturbi dell'alimentazione
- enuresi notturna
- - isolamento
- crudeltà verso gli animali
- ritardi nello sviluppo del linguaggio/ ritardi nello sviluppo
- scarsa coordinazione motoria
- disturbi da deficit dell'attenzione/iperattività
- rabbia (per l'ingiustizia percepita o vissuta)
- comportamenti aggressivi e controllanti (verso genitore maltrattato e fratelli)

Cosa è importante fare:

- **dovresti chiedere aiuto** per allontanarti insieme ai tuoi figli dal contesto violento
- **dovresti parlare** ai bambini e dire loro che sentirsi impauriti, arrabbiati e confusi è piuttosto normale in questa situazione
- **dovresti spiegare** che non sono loro la causa della violenza

ALLEGATO LINEE GUIDA

Se stai subendo un maltrattamento...

probabilmente **pensi che non ci siano vie di uscita**. Ti senti impotente, sei confusa, speri ancora che il tuo partner cambi, oppure ti senti in colpa pensando che in fondo sei tu a provocarlo, che non vali nulla, che sei poco attraente, ecc.

Inoltre, non avendo un lavoro **hai paura che ti vengano tolti i figli**, anche perché, come spesso ti senti dire, non sei né una buona moglie, né una buona madre.

Devi però sapere che invece **hai molte più risorse** di quanto pensi ed è da tempo che metti in atto azioni e comportamenti per proteggere te e i tuoi figli.

Non continuare a subire, pensa a ciò che funziona e a ciò che non funziona.

Fai sapere agli amici e ai familiari di cui hai fiducia cosa ti sta succedendo, anche se è imbarazzante e difficile perché è importante per la tua sicurezza. **Potrai anche sorprenderti a scoprire** quanti di loro sono disponibili ad aiutarti.

**Se stai subendo un maltrattamento e vorresti lasciarlo
chiedi aiuto**

Lasciare qualcuno che pensi a te come ad un oggetto di sua proprietà e che per questo ha il diritto di controllarti, può rivelarsi un **momento di rischio** per la tua incolumità e per quella dei tuoi figli.

E' quindi **importante rivolgersi** a chi ti può consigliare e accompagnare concretamente.

ti saranno date indicazioni sui Centri Antiviolenza e servizi presenti nella tua zona.

Qui di seguito trovi la lista dei

CENTRI ANTIVIOLENZA aderenti a D.i.Re.

rivolgiti ai **Servizi Sociali**

Chiama il **numero verde 1522**

Se hai deciso di lasciarlo, ma vivi ancora con il maltrattante...

- **Cosa stai facendo** per proteggerti?
- Sai come evitare il tuo partner quando sei a maggior rischio? Per esempio quando ha bevuto?
- Preparati una scusa e **un modo di allontanarti velocemente** se il tuo partner diventa minaccioso
- Pianifica dove puoi trovare un **posto sicuro** in emergenza e chi puoi chiamare: amici, famiglia, vicini di casa, polizia, Centro Antiviolenza;
- Assicurati che i bambini sappiano **cosa fare** in un caso di emergenza
- **Tieni a portata** del denaro e i tuoi documenti personali e quelli dei tuoi bimbi (carta identità, passaporto, tessera sanitaria, ecc.)
- **Tieni un diario** delle violenze subite, fotografa i segni di eventuali violenze e consegnale a qualcuno di fidato
- Cerca di ottenere **informazioni** sui servizi e il supporto che ti possono dare

Le parole chiave in un Centro Antiviolenza D.i.Re.

- **auto-aiuto**: donne che si sostengono a vicenda e trovano soluzioni per lottare contro la violenza maschile
- **auto-determinazione**: riacquistare autostima, riappropriarsi della propria vita e di tutte le risorse per rendersi indipendente dal controllo del partner
- **empowerment**: "rafforzarsi", riguadagnare forza personale, emotiva e psicologica per lasciare il violento o cambiare una relazione impari, se si decide di rimanere con lui. Diventare capaci di aiutarsi l'una con l'altra e motivarsi nella scelta di vivere una vita senza violenza
- **segretezza e antidiscriminazione**: ogni donna viene accolta nel massimo rispetto della segretezza senza tener conto delle differenze di età, di status, culturali o etniche
- **gratuità**: i servizi offerti dai centri Antiviolenza sono gratuiti per le donne

A.2 - La Rete nazionale dei centri anti violenza D.i.R.e

Chi siamo

Nel 2008 si è costituita l'Associazione Nazionale D.i.Re. "Donne in Rete contro la violenza"; la prima associazione italiana a carattere nazionale di centri anti violenza non istituzionali e gestiti da organizzazioni di donne che affronta il tema della violenza maschile sulle donne secondo l'ottica della differenza di genere, collocando le radici di tale violenza nella storica, ma ancora attuale, disparità di potere tra uomini e donne nei diversi ambiti sociali.



L'associazione D.i.R.e è nata allo scopo di costruire una azione politica nazionale che, partendo dall'esperienza maturata nelle diverse realtà locali, promuova azioni volte ad innescare un cambiamento culturale di trasformazione della società italiana nei riguardi del fenomeno della violenza maschile sulle donne.

Nel 2006, dopo due anni di lavoro, 57 Associazioni hanno redatto la " Carta della Rete Nazionale dei Centri anti violenza e delle Case delle donne" documento politico che ha preceduto l'elaborazione dello statuto.

Oggi l'associazione nazionale D.i.R.e. raccoglie dentro un unico progetto politico 66 Centri Anti violenza che in vent'anni di attività hanno dato voce, sul territorio nazionale, a saperi e studi sul tema della violenza alle donne, supportando migliaia di donne ad uscire insieme ai propri figli/e dalla violenza e a conquistare la libertà.

D.i.R.e intende dare visibilità alla metodologia e all'attività dei Centri Anti violenza

ALLEGATO LINEE GUIDA

presenti sul territorio nazionale, iniziative volte alla conoscenza del fenomeno della violenza ad elaborare progetti di ricerca, in un'ottica di riflessione sulle esperienze e di formazione continua e diffusa per i Centri e per il territorio. Obiettivo fondamentale diventa così far conoscere e mutare nella società la percezione dell'entità e della gravità della violenza sulle donne, la sua collocazione nei crimini contro l'umanità, a prescindere dal colore e dalla nazionalità dell'uomo che la esercita e della donna che la subisce.

L'associazione nazionale D.i.Re si pone come interlocutrice delle istituzioni nazionali e internazionali, anche attraverso l'elaborazione e/o la modifica della normativa relativa ai diritti delle donne, forte del proprio patrimonio di saperi, di elaborazioni ed esperienze professionali acquisite in tanti anni dai Centri antiviolenza, anche al fine di individuare, valorizzare e diffondere esempi di buone pratiche di contrasto alla violenza messi a punto a livello locale, nazionale ed internazionale, rafforzando l'attività dei Centri già esistenti e favorendo la costituzione di una capillare rete di nuovi centri antiviolenza.

Cosa puoi trovare in un Centro Antiviolenza D.i.Re

I Centri antiviolenza D.i.Re sono luoghi predisposti per accogliere le donne che hanno subito violenza maschile, in qualsiasi forma essa si concretizzi, indipendentemente dalla loro nazionalità, etnia, religione, orientamento sessuale, stato civile, credo politico e condizione economica. Sono gestiti da organizzazioni di donne, attive ed esperte nell'accoglienza, offrono protezione, sostegno a donne vittime di violenza intra e extra-familiare e ai loro figli/figlie minori.

*In particolare **garantiscono** alle donne vittime di violenza e ai loro figli/e servizi e spazi dedicati e adeguatamente protetti, anonimato e segretezza. Inoltre, **forniscono** alle donne e ai bambini sostegno specifico per uscire dalla violenza, superare le esperienze traumatiche, riconquistare la propria autonomia e autodeterminazione. **Nulla sarà fatto senza il tuo consenso.***

E' importante rivolgersi ad un Centro Antiviolenza se si desidera avere informazioni, accoglienza e ascolto, consulenza e assistenza legale. Insieme alle operatrici del centro sarà possibile condividere una riprogettazione della propria vita, ricevere consigli ed essere accompagnate nella scelta di uscire dalla violenza.

ALLEGATO LINEE GUIDA

Dove siamo

***SE HAI BISOGNO DI AIUTO,
INFORMAZIONE, CONSULENZA,
CONTATTA IL CENTRO ANTIVIOLENZA PIU' VICINO:***

Regione: Abruzzo

Comune: L'Aquila

Associazione: La biblioteca delle donne Melusine
Via Alcide De Gasperi 45
Telefono e fax 086-265985
e-mail: centroantiviolenza.laquila@gmail.com

Comune: Pescara

Associazione *Ananke ONLUS*
Via Valignani 86
Tel 085-4315294 fax 085 4283851
e-mail: info@centroananke.it

Regione: Calabria

Comune: Cosenza

Associazione: Centro contro la violenza alle donne Roberta Lanzino
Via Ernesto Fagiani 17
Telefono e fax 098-436311
e-mail: CONTRO33@centrolanzino.191.it

Regione: Campania

Comune: Santa Maria Capua Vetere (Caserta)

Associazione: Cooperativa Sociale EVA
Piazza Milibitz 14
Telefono e fax 0823 – 840600
e-mail: coopeva@tin.it

Comune: Maddaloni (Caserta)

Associazione: Cooperativa Sociale EVA
Via Maddalena, 19
Telefono e fax 0823 204145
e-mail: antiviolenzaeva@libero.it

Comune: Santa Maria Capua Vetere (Caserta)

Associazione: Cooperativa Sociale EVA
Corso Garibaldi, 19
Telefono e fax 0823 849844
e-mail: centroaradia@virgilio.it

ALLEGATO LINEE GUIDA

GUIDA PER LE DONNE

La Rete nazionale dei centri antiviolenza D.i.Re

Comune: Casal di Principe(Caserta)

Associazione: Cooperativa Sociale EVA

Via Benevento ,26

Telefono e fax 081 8921806

e-mail: casalorena@libero.it

Comune: Caserta

Associazione: Spazio Donna ONLUS

Via Paul Harris, c/o ASL CE1 - Palazzo della salute
(zona ex Saint Gobain),

Telefono e fax 082-3354126

e-mail: spaziodonnaonlus.dire@libero.it

Comune: Napoli

Associazione: Arcidonna Napoli ONLUS

Piazza Cavour 108

Telefono 081-7953191 fax 081- 7953192

e-mail: pappaclara@virgilio.it

Regione: Emilia Romagna

Comune: Bologna

Associazione Casa delle donne per non subire violenza ONLUS

Via dell'Oro 3

Telefono 051-6440163 fax 051-3399498

e-mail: info.casadonne@women.it

Comune: Imola (Bologna)

Associazione: Trama di Terre

Via Aldrovandi 31

Tel 054-2067566 cellulare 393- 5596688

e-mail: antiviolenza@tramaditerre.org

Comune: Ferrara

Associazione: Centro Donna Giustizia

Via Terranuova 12b

Telefono 053-2247440 – 053- 410335 fax 053-2247440

e-mail: donnagiustizia.fe@libero.it

Comune: Modena

Associazione: Casa delle donne contro la violenza

Via del Gambero 77

Telefono 059-361050 fax 059-361369

e-mail: centroantiviolenza.mo@gmail.com

Comune: *Parma*

Associazione: Centro Antiviolenza ONLUS
Vicolo Grossardi 8
Telefono 052-1238885 fax 052-1238940
e-mail : acavpr@libero.it

Comune: *Piacenza*

Associazione: La città delle Donne
Via G.B.Scalabrini 134/A
Telefono e fax 052-3334833
e-mail: telefonorosapiacenza@libero.it

Comune: *Lugo (Ravenna)*

Associazione: Demetra -Donne in aiuto
Corso Garibaldi 116
Telefono e fax 054- 527168
e-mail: demetradonneinaiuto@virgilio.it

Comune: *Ravenna*

Associazione: Linea Rosa ONLUS
Via Mazzini 57/A
Telefono e fax 054- 4216316
e-mail: linearosa@racine.rai.it

Comune: *Faenza (Ravenna)*

Associazione: SOS Donna ONLUS Centro contro la violenza alle donne
Via Laderchi 3
Telefono e fax 054-622060
e-mail: info@sosdonna.com

Comune: *Reggio Emilia*

Associazione: NONDASOLA - Associazione interculturale donne insieme
contro la violenza
Via Spani 12/A
Telefono 052-2585643/44 fax 052-2920882
e-mail: info@nondasola.it

Regione: **Friuli Venezia Giulia**

Comune: *Ronchi dei Legionari (Gorizia)*

Associazione: Da donna a donna ONLUS
Via Roma 13
Telefono e fax 048-1474700
e-mail: info@dadonnaadonna.org

GUIDA PER LE DONNE

La Rete nazionale dei centri anti violenza D.i.Re

Comune: Gorizia

Associazione: SOS Rosa

Via A.Baiamonti 22

Telefono e fax 048-132954

e-mail: sosrosa@alice.it

Comune: Pordenone

Associazione: Voce Donna ONLUS

Viale Cossetti 16

Telefono e fax 043-421779

e-mail: voicedonnappn@gmail.com

Comune: Trieste

Associazione: G.O.A.P. - Gruppo Operatrici Antiviolenza Progetti

Viale XX Settembre

Telefono 040-3478827 fax 040-3478856

e-mail: info@goap.it

Comune: Udine

Associazione: IOTUNOIVOI Donne Insieme

Via della Cernaia 16

Telefono 043-2421011 fax 043-2485550

e-mail: iotunoivoi@iotunoivoi.it

Regione: Lazio

Comune: Latina

Associazione: Centro Donna Lilith

Via M.D'Azeglio 9

Telefono e fax 077-3664165

e-mail: info@centrodonnalilith.it

Comune: Roma

Associazione: Differenza Donna

Sede operative

Via della Lungara 19

Telefono 06-6780537

e-mail: d.donna@differenzadonna.it

Comune: Roma

Associazione: Differenza Donna

Centro "Donatella Colasanti e Rosaria Lopez" del Comune di Roma

Via di Torre Spaccata 157

Telefono 06-23269049 06-23269076 fax 06-23269053

e-mail: centrocomunale.antiviolenza@gmail.com

GUIDA PER LE DONNE

La Rete nazionale dei centri anti violenza D.i.Re

Comune: Roma

Associazione: Differenza Donna
Centro della Provincia di Roma per donne che vogliono dire basta
alla violenza
Viale di Villa Pamphili 100
Telefono 06-5810926 06-58332575 fax 06-5811473
e-mail: ceproant@tiscalinet.it

Comune: Roma

Associazione: Differenza Donna
Via Monte delle Capre 23
Telefono 06- 6535499 fax 06-65793567
e-mail: centromaree1@virgilio.it

Comune: Roma

Associazione: Differenza Donna
Via Monte delle Capre 23
Telefono 06-6570473 fax 06-65746819
e-mail: prendereilvolo@differenzadonna.it

Comune: Roma

Associazione: Donne in genere Onlus
Via Rosina Anselmi 41
Telefono 06-87141661
e-mail: info@centrodonnalisa.it

Comune: Frascati (Cocciano)

Associazione: Sostegno Donna ONLUS
Piazza Fulvio Nobillore
Telefono e fax 06-94015165
e-mail: sostegnodonnaonlus@libero.it

Comune: Viterbo

Associazione: Erinna - donne contro la violenza ONLUS
Via del Bottalone 9
Telefono e fax 076-1342056
e-mail: e.rinna@yahoo.it

Regione: Liguria

Comune: Genova

Associazione: Centro per non subire violenza ONLUS (da UDI)
Via Cairoli 14/7
Telefono 010-2461716/15 fax 010-2461715
e-mail: pernonsubireviolenza@gmail.com

GUIDA PER LE DONNE

La Rete nazionale dei centri antiviolenza D.i.Re

Comune: Genova

Associazione: Il cerchio delle relazioni
Piazza Colombo 1/13 a-b
Telefono 010-541224 fax 010-4073793
e-mail: cerchiorelazioni@libero.it

Regione: Lombardia

Comune: Bergamo

Associazione: Aiuto Donna Uscire dalla Violenza
Via San Lazzaro 3
Telefono 035-212933 cellulare 354-1316651
e-mail: info@aiutodonna.it

Comune: Brescia

Associazione: Casa delle donne CaD
Via S.Faustino 38
Telefono 030-2807198 Telefono e fax 030-2400636
e-mail: casa@casadelledonne.191.it
e-mail : casa@casadelledonne-bs.it

Comune: Como

Associazione: Telefono Donna Como
Via Castelnuovo 1
Telefono 031-304585 fax 031-3109374
cellulare 333-3908955
e-mail: segreteria@telefonodonnacomo.it

Comune: Cremona

Associazione: Associazione Incontro Donne Antiviolenza - AIDA ONLUS
Via Palestro, 34
Telefono e fax 037-2801427 cellulare 338-9604533
e-mail: aida.onlus@virgilio.it

Comune: Crema (Cremona)

Associazione: Donne contro la violenza – ONLUS
Via XX Settembre 115
Telefono e fax 037-380999 cellulare 339-3506466
e-mail: assocdonne@alice.it

Comune: Merate (Lecco)

Associazione: L'altra Metà del Cielo - Telefono Donna
Via Sant'Ambrogio 17
Telefono 039-9900678 fax 039-9270978
e-mail: segreteria@altrametadelcielo.org

Comune: Milano

Associazione Casa di accoglienza delle donne Maltrattate ONLUS
Via Piacenza 14
Telefono e fax 02-55015519
e-mail: info@cadmi.org

Comune: Milano

Associazione Cerchi d'acqua Cooperativa Sociale
Via Verona 9
Telefono 02-58430117 fax 02-58311549
e-mail: info@cerchidacqua.org

Comune: Pieve Emanuele (Milano)

Associazione Donne insieme contro la violenza ONLUS
Via dei Pini 8
Telefono e fax 02-090420110
e-mail: info@donneinsieme.org

Comune: Monza

Associazione CA.DO.M - Centro di aiuto alle donne maltrattate
Via Mentana 43
Telefono 039-2840006 fax 039-2844515
e-mail: info@cadom.it

Comune: Pavia

Associazione Cooperativa LiberaMente - Percorsi di donne contro la violenza
Corso Garibaldi37/B
Telefono e fax 032-8232136 800306850
e-mail: centroantiviolenzapv@gmail.com

Comune: Varese

Associazione EOS Centro di ascolto e accompagnamento contro la violenza e i maltrattamenti alle donne
Via Frasconi 4,
Telefono 033-2231271 fax 033-2496511
e-mail: eosvarese@virgilio.it

Regione: Marche

Comune: Ancona

Associazione Donne e giustizia ONLUS
Via Cialdini 24/a
Telefono e fax 071-205376
e-mail: donne.giustizia@libero.it

GUIDA PER LE DONNE

La Rete nazionale dei centri antiviolenza D.i.Re

Regione: Piemonte

Comune: Torino

Associazione Donne & Futuro ONLUS

Via Barbaroux 31

Telefono 011-5187438

cellulare 348-890650

e-mail: info@donnefuturo.com

Regione: Puglia

Comune: Polignano a Mare (Bari)

Associazione Safiya Onlus Centro Antiviolenza Centro di promozione

Via Don Luigi Sturzo

Telefono 333-2640790

e-mail: safiya.onlus@libero.it

Comune: Barletta (Bari)

Associazione Osservatorio Giulia e Rossella - Centro antiviolenza ONLUS

Via O.Capacchione 20

Telefono: 088-3310293 fax 088-3313554

e-mail: centroantiviolenza@libero.it

Comune: Brindisi

Associazione IO DONNA

Via Cappuccini 8

Telefono e fax 083-1532034

e-mail: associazioneiodonna@hotmail.it

Comune: Taranto

Associazione Alzaia ONLUS

Via Dante 221 1/B

Telefono 099-7786652 fax 099-7786663

cellulare 327-1833451

e-mail: info@alzaiaonlus.it alzaiadonne@libero.it

Servizio Sociale del Comune di: _____

riferimenti _____

